

Gli sprofondamenti tra storia, mito e leggenda

The sinkholes between history, myth and legend

NISIO S. (*)

RIASSUNTO - Le voragini che si aprono improvvisamente nei terreni sono conosciute nella letteratura geologica con il termine di sinkholes.

I sinkholes costituiscono un rischio idrogeologico costante per il territorio italiano in quanto interessano o possono coinvolgere alcune aree rurali o piccoli e grandi centri abitati. Tali voragini erano conosciute sin dall'età romana (riferimenti sono presenti in Plinio il Giovane, in Vitruvio, in Dionigi di Alicarnasso, in Tito Livio nel 550 dC). Nel Medio Evo a questi fenomeni sono state attribuite diverse denominazioni dialettali che mostrano la loro vasta diffusione sul territorio italiano: obico, sinks o sprofonno, ovizo, obizzo, sprugola, commole, piscine, tonzi o occhi d'acqua o di mare, sparafunni, puri o putei, gorgi e così via.

Negli studi geologici risulta molto importante verificare l'età degli eventi di sprofondamento, al fine di reperire informazioni relative alle modalità e all'epoca di origine. È necessario, dunque, svolgere una ricerca storica anche per stabilire una eventuale correlazione con un terremoto e/o per meglio definire l'estensione di un'area suscettibile ai sinkholes.

Svolgendo tali ricerche storiche ci si imbatte spesso in leggende o in miti in genere sottovalutati dagli specialisti di settore, ma che rappresentano la memoria storica degli avvenimenti e dell'eventuale evento di sprofondamento avvenuto.

Anticamente, in epoca pre-romana o romana, tali fenomeni catastrofici venivano attribuiti al volere divino e nei pressi di queste voragini, venivano qualche volta realizzati templi o edifici votivi. Successivamente, in epoca medioevale, molti sinkholes venivano correlati al giorno di Sant'Anna e la loro genesi era conseguente al divieto di trebbiare durante la giornata dedicata alla santa.

Altri eventi venivano collegati a San Giovanni, per la presenza di sorgenti e polle d'acqua e sembrano trovare una spiegazione logica con i riti cristiani dell'acqua celebrati durante il giorno di San Giovanni Battista. Anche San Vito, protettore delle aree sismiche, è un toponimo frequente nelle aree suscettibili ai sinkholes. Allo stesso modo, il toponimo San Vittorino indica la presenza di acque minerali: Vittorino vescovo martire di Amiternum (L'Aquila) appeso a testa in giù in sinkholes colmato di acque sulfuree.

PAROLE CHIAVE: sprofondamenti, leggende, santi, miti, Sant'Anna

ABSTRACT - The chasms that suddenly open in soils are known in geological literature with the term of *sinkholes*.

The sinkholes are a constant hydro-geological risk for the Italian territory as they involve or may involve some rural areas or small and large towns.

The sinkholes were known also in the Roman age (references are found in Plinio the Young, in Vitruvio, in Dionigi of Halicarnassus, in Tito Livio in 550 A.D.).

In the Middle Ages, the sinkholes have been attributed to different dialect names that testify their widespread on the Italian territory: *obico, sinks or sprofonno, ovizo, obizzo, sprugola, commole, swimming pools, pits, tonzi or eyes of water, sparafunni, pure or putei gurgbi and so on*.

In geological studies it is very important to verify the age of sinking events in order to obtain information concerning modalities and epoch of origin. It is therefore necessary to carry out a historical research also to establish a possible correlation with an earthquake and/or to better define the extension of an area susceptible to sinkholes.

By accomplishing these historical research, we often come across in legends or myths generally underestimated by specialists in the field, but which are, in general, the historical memory of the events and of the possible occurred event of subsidence.

In pre-Roman and Roman ancient times, these catastrophic phenomena were attributed to the divine will and sometimes, near these chasms, temples or votive buildings were erected. Later on, during the Middle Ages, many sinkholes were related to the St. Anna day, and their genesis was attributed to the prohibition of threshing during the day dedicated to the saint.

Other events were connected to St. Giovanni because of the presence of springs and bubbling springs and seem to find a logical explanation with the Christian rites of water celebrated during the day of St. Giovanni the Baptist. Even St. Vito, patron of the seismic areas, is a place name common in areas susceptible to sinkholes. Similarly, the name St. Vittorino indicates the presence of mineral waters: Vittorino bishop martyr of Amiternum (L'Aquila) hanged upside down in sinkholes filled with sulphurous waters.

KEY WORDS: sinkholes, legends, Saint, myths, St. Anna

(*) ISPRA – Dipartimento Difesa del Suolo - Servizio Geologico d'Italia

1. - INTRODUZIONE

Gli sprofondamenti naturali, noti anche con il termine di *sinkholes*, sono voragini di forma sub-circolare, con diametro variabile da alcuni metri ad alcune centinaia di metri che si aprono rapidamente, nel corso di poche ore, in aree pianeggianti, coinvolgendo coperture costituite da terreni sciolti (fig. 1).

Tali voragini, nella maggior parte dei casi, si trasformano in piccoli laghi, stagni o polle sorgentizie, per il riempimento della cavità da parte di acque di falda o di sorgenti al fondo (fig. 2).

Questi fenomeni sono divenuti un rischio naturale sempre più pressante e frequente per il territorio italiano interessando, spesso, alcuni centri urbani e mettendo in serio pericolo l'incolumità degli abitanti.

Sono stati censiti nelle pianure italiane più di mille casi di sprofondamento naturale, e più della metà di essi sono divenuti piccoli laghi in cui, in taluni casi, si pratica anche la balneazione o le cure termali.



Fig 1 – Esempio di sinkhole: la voragine di Forino (Avellino) che si è aperta in un'area di pianura nel 2005.
- Example of a sinkhole: the Forino sinkhole (Avellino), which opened in a plain area in 2005.

I *sinkholes* erano conosciuti già in epoca romana, si rinvenivano segnalazioni e memorie di eventi di sprofondamento negli scritti di Plinio il Giovane e di Vitruvio, risalenti al I sec a.C. o nel “*De Prodigijis*” di Giulio Obsequente (636 d.C. *Ab urbe condita*) e, successivamente, nei lavori di Dionigi di Alicarnasso e di Livio nel 550 d.C.

Quest'ultimo Autore li annoverava tra gli eventi miracolosi e riporta (XXX, 38 e XXII, 9) che, nell'anno 550 di Roma, si aprirono, nell'agro Veliterno (Velletri) molte grandi voragini le quali assorbirono anche gli alberi (...*et in Veliterno agro terra ingentibus cavernis consedit arboresque in profundum haustae...*) e, nel 554 d.C., nello stesso territorio, sprofondarono tre iugeri di terreno. Viene riportato, inoltre, da Giulio Obsequente che nel 636 d.C. sprofondarono, in dettaglio, sei iugeri di terreno (1 iugero 2520 mq; la voragine doveva avere circa 80 m di diametro) presso Priverno (LT).

Numerose sono poi, a partire dal XVI secolo, anche le iconografie che accompagnano gli scritti in cui si evidenzia come in numerose zone d'Italia, i “*sinkhole*” fossero già una evidenza (fig. 3).

Negli studi riguardanti antichi fenomeni di sprofondamento (laghi, fosse, paleo forme), dopo le analisi geologiche specialistiche che portano a confermare l'ipotesi di meccanismi genetici tipo *sinkhole* s.s. (NISIO, 2003), risulta importante accertare che la forma, paleo-forma o il lago in oggetto siano stati originati da un evento catastrofico ed altrettanto fondamentale risulta individuare l'età di formazione dell'evento.

In tale contesto è necessario svolgere una ricerca storica, cartografica e documentale presso biblioteche, archivi specializzati ed abbazie.

Le ricerche storiche condotte, in tale ambito, sono risultate di fondamentale importanza per l'accertamento dello sprofondamento avvenuto e per l'individuazione di alcune *sinkhole prone areas*; esse hanno fornito nuovi dati soprattutto relativamente all'età delle forme ed hanno permesso, in alcuni casi, di correlare i *sinkholes* con eventi sismici ad elevata magnitudo.



Fig 2 – Il sinkhole del Bottegone (Grosseto) apertosi nel 1999 e dopo qualche mese trasformato in un lago.
- The Bottegone sinkhole (Grosseto), which opened in 1999 and after a few months turned into a lake.

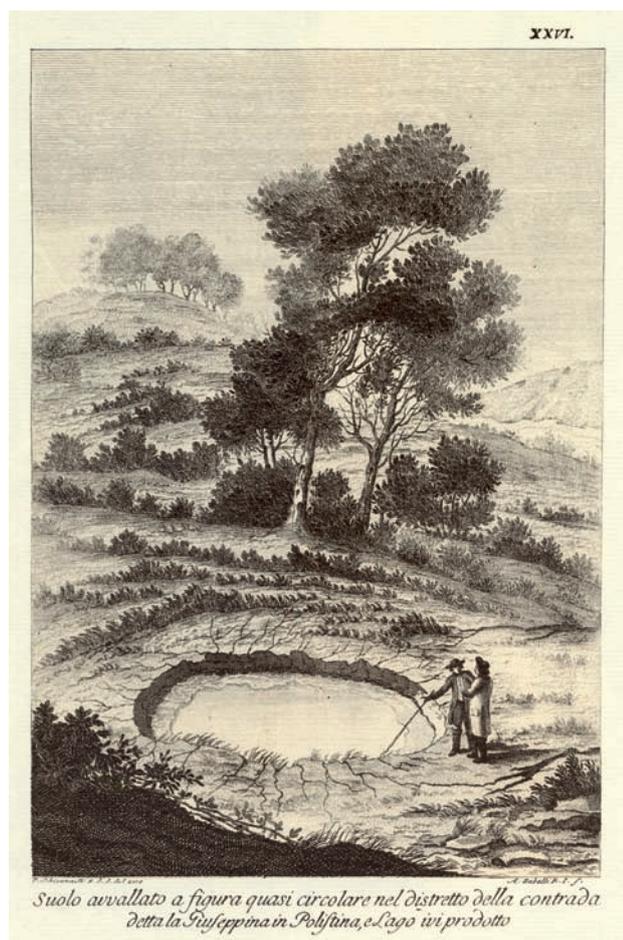


Fig. 3 – Iconografia Storica: disegno relativo alla formazione di un sinkhole durante il terremoto 1793 (da SARCONI 1793).

- Historical Iconography: formation of a sinkhole during the earthquake in 1793 (from SARCONI 1793).

In particolare, riguardo alcuni piccoli laghi di forma sub-circolare, distribuiti in varie regioni del territorio italiano, vengono narrate leggende, che rappresentano la memoria storica degli avvenimenti, per lo più sottovalutate dagli specialisti del settore, ma che, in taluni casi, possono fornire preziosi indizi per ricostruirne la genesi.

È noto, infatti, che tutti gli episodi catastrofici di origine naturale, quali frane, terremoti, maremoti etc. anticamente venivano considerati fenomeni soprannaturali e/o dovuti all'intervento divino.

Molti dei sinkholes censiti, ad esempio, sono associati a Sant'Anna e la loro genesi viene attribuita ad una punizione derivante dal divieto di trebbiare durante il giorno dedicato alla Santa (26 luglio); in qualche caso è possibile giustificare tale correlazione con gli effetti al suolo dell'episodio sismico del Matese del 26 luglio 1805 (noto come terremoto di Sant'Anna) in cui vennero descritte aperture di voragini e formazione di laghi, in altri casi, tuttavia, la correlazione con Sant'Anna risulta ancora ignota.

Altri eventi, invece, vengono correlati a S. Giovanni Battista, e sembrano trovare logica spiegazione con i riti cristiani del fuoco e dell'acqua che occorrono du-

rante il giorno dedicato al santo.

Anche S. Vito, che per i fedeli è il santo che scagiona dai terremoti, è frequente nella toponomastica di alcune forme depresse sub-circolari e quindi fa ipotizzare sprofondamenti connessi ad eventi sismici.

Parimenti, in molte *sinkhole prone areas*, ricorre il toponimo S. Vittorino, che indica la presenza di acque sulfuree: Vittorino vescovo di *Amiternum*, morì appeso a testa in giù in un sinkhole colmato di acque mineralizzate nei pressi di Rieti.

2. - METODOLOGIE DI RICERCA

Sono stati dedicati molti anni di ricerca allo studio dei meccanismi genetici e di innesco dei sinkholes (Progetto Sinkhole, ISPRA), caratterizzando le aree di pianura suscettibili a tali eventi con studi di dettaglio geologici ed idrogeologici. Tuttavia, con le sole indagini geologiche non si è riusciti ad avere tutte le informazioni desiderate, quali date di formazione, tipologia di evento innescante, conferma di un processo parossistico di sprofondamento etc., soprattutto per i fenomeni apertisi in epoca storica. Pertanto, al fine di raccogliere tutte le informazioni utili, si è deciso un approccio multidisciplinare, affiancando alle analisi geologiche studi storici.

Gli studi storici compiuti sono stati rivolti alla ricerca di cartografia storica, all'analisi toponomastica del territorio, alla ricerca di cronache e documenti antichi, alla presenza sul territorio, nei pressi di aree di sprofondamento, di siti archeologici.

La cartografia storica rinvenuta è stata utile per poter comprovare la presenza o l'assenza di piccoli laghi e/o di morfologie depresse asciutte di forma sub-circolare, nonché la loro esatta ubicazione sul territorio. Le carte storiche sono risultate essenziali per poter risalire alla data probabile di formazione dell'evento di sprofondamento (fig. 4).

Le analisi toponomastiche sul territorio (nelle aree suscettibili ai fenomeni di sinkholes) e lo studio di cartografia storica e recente hanno permesso l'individuazione di toponimi interessanti, la presenza di sorgenti minerali e di punti di emissione di gas dal suolo oggi non più attivi.

Le cronache di alcuni eventi sismici hanno permesso di ricondurre la formazione di alcune voragini o di piccoli laghi agli effetti di terremoti di elevata magnitudo; altre cronache si sono rese importanti per confermare episodi di sprofondamento per datare o retrodatare alcuni eventi.

Al termine delle ricerche, sinora compiute, molti casi di sprofondamento avvenuti in epoca storica risultano ancora di difficile definizione.

Tuttavia, in molte località, e nello specifico nelle immediate vicinanze di sinkholes attivi o ricolmati, sono state individuate antiche rovine di templi o di luoghi di culto romani o pre-romani che hanno aperto nuovi orizzonti alla ricerca.

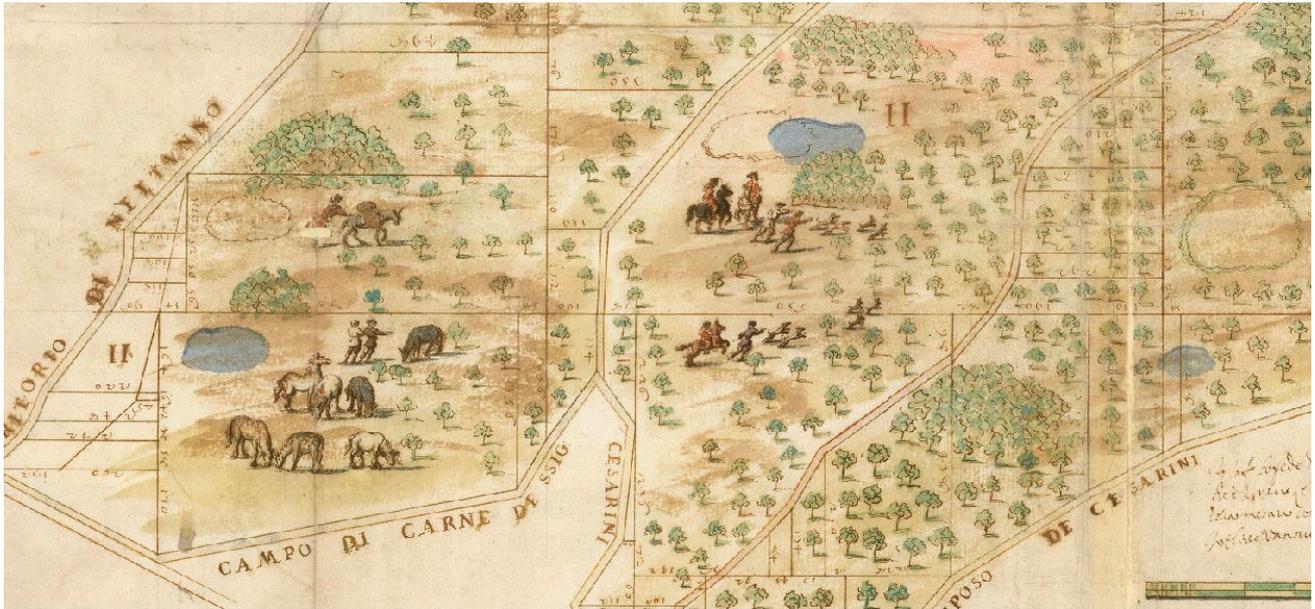


Fig. 4 - Catasto Alessandrino anno 1693; Pianura Pontina – Campo di Carne vi sono numerose rappresentazioni di piccoli laghi di forma sub-circolare riferibili con ogni probabilità a fenomeni di sinkhole.

- Alexandrian Cadastre, 1693; Pontine Plain - Campo di Carne village; there are numerous representations of small lakes with sub-circular shaped in all probability related to sinkhole phenomena.

3. - GLI SPROFONDAMENTI E LA TOPONOMASTICA

Nello studio dei fenomeni di sinkholes spesso si assiste, in aree territoriali differenti e lontane tra loro, ad una comunanza di termini toponomastici.

Un toponimo ricorrente è il termine “*paterno*”. Tale toponimo è stato individuato molte decine di volte (se ne contano almeno 52) nelle aree del Lazio e dell’Abruzzo (fig. 5). Tra le più note aree a rischio sinkhole esso si rinviene nell’area di Cittaducale (es. abitato di Paterno, lago di Paterno), nell’area di Bagni di Tivoli acque Albule, nella piana del fiume Aterno e del Fucino in Abruzzo.

La presenza di questo toponimo, in molte aree soggette a sprofondamenti, ha fatto ipotizzare un legame con il dio dell’oltretomba, Ade, noto anche come *Dis Pater* (di cui si dirà in seguito).

Altro toponimo ricorrente è “S. Vittorino”, che è sempre associato alla presenza di acque mineralizzate ed in particolare sulfuree (fig. 6); tale termine si rinviene in alcune delle aree maggiormente note per i fenomeni di sprofondamento, nella Piana del Fucino (AQ), presso Galliciano nel Lazio (RM), presso Bagni di Tivoli (RM), presso Cittaducale luogo in cui morì il santo.

La presenza di tale toponimo suggerisce un legame tra le acque sulfuree (in cui morì S. Vittorino) e i sinkholes colmati da acque che risalgono dal profondo.

Ulteriori toponimi frequenti riguardano: altri riferimenti al mondo degli inferi (lago dell’Inferno, fossa o fosso dell’inferno ad es.), l’evento in se (pozzo sfondato/a, sprofondo, fondo, funno che si associano alla

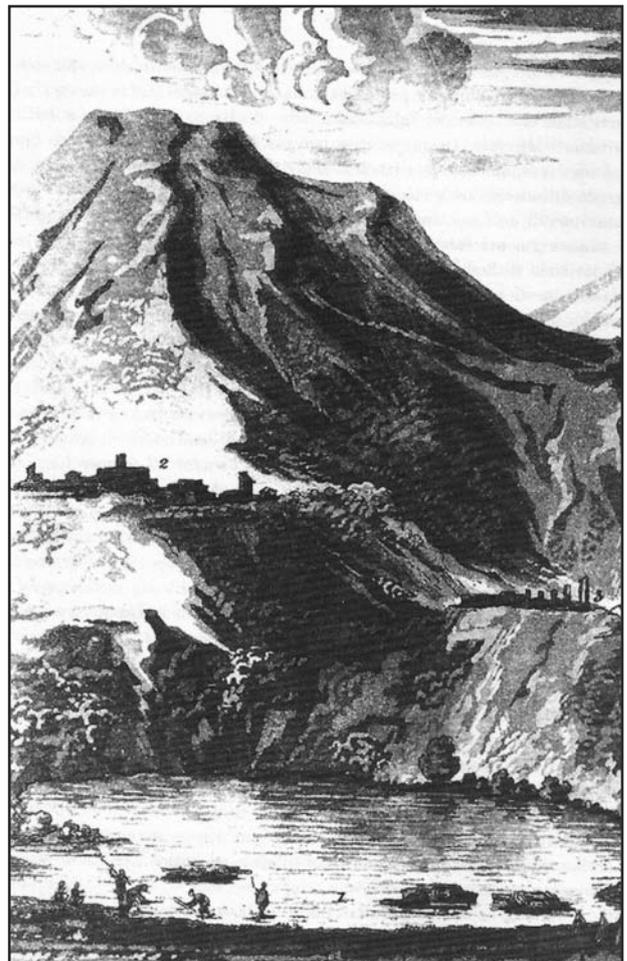


Fig. 5 - Iconografia del lago di Paterno (Cittaducale, Rieti).
- Iconography of Paterno Lake (Cittaducale, Rieti).



Fig. 6 - Panoramica del lago di Paterno (Cittaducale, Rieti), già presente in epoca romana nel quale si compivano riti sacrificali al dio Plutone e alla dea Vacuna.
- Overview of Paterno Lake (Cittaducale, Rieti), already present in the Roman age, in which were made sacrificial rites to god Pluto and goddess Vacuna.

presenza del pozzo senza fondo), le acque sulfuree (mefitiche e dunque la presenza di cattivi odori), e, soprattutto riferimenti ad alcuni santi tra cui Sant'Anna, S. Giovanni, S. Vito (fig. 7) etc., di cui si dirà nel seguito.

4. - I SINKHOLES ED I CULTI CTONI

Molte aree suscettibili a fenomeni di sprofondamento sono caratterizzate dalla presenza, di antiche rovine di templi romani, ubicati nelle immediate vicinanze delle voragini, dedicati a divinità di difficile attribuzione,

NISIO (2010); tuttavia, nella maggior parte dei casi tali templi vengono attribuiti a *divinità ctonie*.

Alcuni esempi provengono dal Lazio (es. Artena, la chiesa di S. Maria è stata costruita su di un tempio romano dedicato a divinità ignota; Sulmona, la chiesa di S. Panfilo etc. SIMEONI, 2005).

I *culti ctoni* erano dedicati alle forze endogene e si sviluppavano dalla concezione delle *nozze sacre*, cioè dal matrimonio fra due divinità principali. La Terra, prima delle nozze con il padre degli dei, è *Ctonie*, (cioè *Xθοῦνη*, *Sotterra*); diventa *Gea* dopo aver acquisito un mantello o velo costituito dalla vegetazione e dalle terre emerse che coprono le sembianze infernali originarie. Pertanto il termine *divinità ctonia* indica tutte quelle divinità legate a culti sotterranei che personificano forze endogene (tettoniche o vulcaniche), NISIO (2010).

Nei santuari romani dedicati alle *divinità ctonie* sopravvivono pratiche taumaturgiche e particolari rituali; in Italia tali culti ebbero diffusione fino agli albori del cristianesimo.

Le *divinità ctonie* erano per lo più femminili ma non mancano, tuttavia, alcuni culti relativi a divinità maschili (Ade, Ercole, Saturno).

I principali culti ctoni, noti in Italia, sono dedicati a divinità greche, altri a divinità minori di provenienza da culti italici o asiatici e limitati ad alcune specifiche realtà territoriali.

4.1. - IL DIS PATER (ADE)

Il *Dis Pater* o Dite è una divinità romana. Veniva considerato il dio degli inferi, l'equivalente di Ade nella mitologia



Fig. 7 - Panoramica dell'area di Saturnia, le sorgenti calde e sulfuree (Grosseto).
- Overview of Saturnia springs (Grosseto): hot springs and sulfur waters.

greca. In latino *Dis* deriva da *dis, diuis* aggettivo contratto di *dives, diuitis*, cioè ricco. Il suo nome significa “*il padre delle ricchezze*” e si identifica completamente con Plutone, nome accostato all’aggettivo greco *ploutos*, ovvero, ricco.

Il *Dis Pater* è il signore dell’oltretomba, la divinità che governa il mondo sotterraneo ad esso sono legati culti antichissimi, l’appellativo di *pater* con il quale il dio è ricordato lo indica come divinità indigena. È fratello di Zeus e di Poseidone; la sua sposa è tradizionalmente Persefone. Ade è poco presente nella mitologia, la tradizione lo vuole riluttante ad abbandonare il mondo dell’aldilà: le uniche due eccezioni si ricordano per il rapimento di Persefone e per aver ricevuto alcune cure dopo essere stato ferito da una freccia di Eracle.

Il collegamento tra Ade, il *Dis Pater*, ed i sinkholes è messo in evidenza dalla frequenza del toponimo *Paterno* nelle aree suscettibili a questi fenomeni.

Il fenomeno di sprofondamento, NISIO (2010), più noto in tal senso è il lago di Paterno (Cittaducale; v. fig. 5), ubicato nei pressi all’abitato omonimo e delle terme di Cotilia, in provincia di Rieti. Altri toponimi si rinvencono in altre aree a rischio in particolare due in provincia dell’Aquila altri tre nel Lazio (NISIO, in questo volume).

Il lago di Paterno per le sue caratteristiche morfologiche e geologiche (204 m di diametro e 55 m di profondità all’interno di limi, travertini e argille al fondo; v. fig. 6) è considerato uno dei casi più esemplari di sinkhole (NISIO, 2008), la data di origine dello sprofondamento è antichissima e tuttora ignota.

Il lago era già presente in epoca pre-romana ivi si svolgevano cerimonie religiose. Macrobio, scrisse che quando i pelagi giunsero a Cotilia, e strinsero la pace con gli aborigeni, dedicarono un *sacello a Dis Pater ed un’ara a Saturno*. Inoltre la presenza del lago di Paterno in epoca pre-romana è confermata da ANTINORI (1781-1783) che riporta: “*I pelagi udito l’oracolo partirono per la Saturnia. Giunti presso Cotilia videro l’Isoletta fluttuante nel Lago, e ravvisarono il luogo accennato*”.

L’ipotesi per cui si propende, per spiegare la presenza di molti luoghi di culto ctoni, nei pressi del lago è che i pelagi potessero aver avuto notizia di fenomeni di sprofondamento o di altri fenomeni naturali quali emanazioni gassose, formazioni di sorgenti sulfuree ovvero di aver assistito alla formazione del lago stesso e pertanto aver ritenuto quel luogo sacro.

Altri eventi di sprofondamento potrebbero essersi succeduti, con molta probabilità, nell’area, in epoca romana (attualmente sono riconosciuti nell’area più di 30 sinkholes attivi o ricolmati), ciò potrebbe spiegare la presenza del toponimo “*laghi dell’ara*” nella piana (altare di Saturno? di Plutone?), riportato su di un disegno del 1800.

Tuttavia, in realtà, l’area di Cotilia è stata da sempre considerata un luogo sacro ed un po’ “infernale” per la presenza dei fenomeni naturali che ivi si originavano e dell’atmosfera che si respirava. Bisogna tener presente che anticamente l’intera pianura (piana di S. Vittorino) non era come si presenta oggi, ma caratterizzata dalle

esondazioni del fiume Velino (in seguito arginato in alveo pensile), il quale in alcuni punti del proprio corso si inabissava in cavità carsiche scomparendo e in altri dava luogo a ristagni paludosi e maleodoranti. Inoltre, l’area era recapito di sorgenti termo-minerali per lo più sulfuree e dunque di laghetti (sinkholes) colmi di acque variamente mineralizzate.

Alla fine del 1700 il luogo viene descritto come terrificante e spettrale, caratterizzato da nebbia, da fenomeni naturali inspiegabili e da cattivi odori originati dalla quantità di acque ristagnanti.

A tal proposito, dalle note del viaggio, per attività ispettiva volta alla bonifica del corso del F. Velino, di CARLETTI (1787) si riporta il seguente brano:

“...*Le quali (acque) non potendo più scaricarsi nel Formone per mezzo di canali ne aumentano il ristagno più al di là della chiesa di S. Vittorino, e nella piana medesima vi si di noverano nel dato distendimento ben molte sorgive infossate come tanti ben piccoli laghetti di varie acque minerali alcune di sapore ferruginoso, altre sulfuree, altre asfaltiche, altre cacitose ed altre aluminose; alcune con gradi di caldo, altre fredde ed altre temperate, ma tutte vi rimangono stagnanti per la resistenza dello stagno universale. Queste sono sostenute in attività da uno spirito ardente sotterraneo, che ne fa esalare le molecole di lor sconosciute sostanze...*” (CARLETTI, 1787).

L’Autore, pertanto, propone che l’origine delle esalazioni mefitiche è da ricercarsi in uno *spirito sotterraneo ardente* che pervade l’intera pianura; dunque, non è da stupirsi che le popolazioni pagane abbiano dedicato il luogo al dio dell’oltretomba.

Le leggende e le suggestioni popolari successive, pertanto, sono state da sempre legate all’odore acre e sgradevole dello zolfo, ricordo degli inferi, che il luogo ha sempre suggerito alla fantasia e che gli scrittori classici hanno avvalorato, presentando queste terre come depositarie di antichi e irrisolti misteri.

4.2. - SATURNO

Saturno era, in epoca romana, la divinità maschile legata alla terra e a tutto ciò che in essa è deposto (agricoltura e messi); essa era connessa, tuttavia, anche al mondo dei morti e, pertanto, considerata una *divinità ctonia*. La figura di Saturno era dunque positiva e particolarmente venerata a Roma, in seguito Saturno viene identificato con la divinità greca di Crono “il tempo” e quindi, detentore del tempo di vita dei mortali, dunque assume una veste negativa. Il nome del dio è da correlare alla radice indoeuropea *sat*, da cui derivano le parole latine *satis* e *saturn*, che indicano appunto pienezza, abbondanza, ricchezza, soddisfazione. La moglie di Saturno, Opi, dea del raccolto, divenne l’equivalente di Rea e identificata in seguito anche con Cerere.

Saturno era il padre, fra gli altri, di Cerere, Giove, Nettuno e Plutone. Secondo la tradizione romana, quando il dio fu spodestato dal figlio Giove, fu da questi esiliato in Ausonia in Italia, e quivi accolto amichevolmente

dal dio Giano; Saturno avrebbe poi fondato le mitologiche *città saturnie* (cinque città della provincia di Frosinone Alatri, Anagni, Arpino, Atina e Ferentino; PINCHERLE, 1991). Insegnò l'agricoltura alla gente del luogo e per tali meriti avrebbe ricevuto una parte del regno di Giano, cui conferì anche il dono della preveggenza.

Saturno (Crono), tuttavia, salì al potere, evirando e detronizzando il padre Urano ma una profezia stabilì che un giorno uno dei suoi figli lo avrebbe a sua volta spodestato. Per evitare di perdere il trono, Saturno divorò tutti i figli appena nati. La moglie di Saturno, Opi, nascose il suo sesto figlio, Giove, nell'isola di Creta, dove fu cresciuto dalle ninfe.

In seguito la profezia si avverò e Giove spodestò Saturno e gli altri titani, liberando così i fratelli inghiottiti dal padre e diventando il nuovo governatore del Cosmo.

È forse per tale racconto mitologico o per la sua connessione al potere di vita e di morte dei viventi che Saturno ha un'accezione negativa.

Il mito di Saturno viene ricordato in alcune aree a rischio sprofondamento e per lo più, nelle aree dove sono presenti acque sulfuree, la più nota è Saturnia (GR; v. fig. 7).

In quest'ultima area il racconto mitologico narra che Saturno un giorno si adirò con gli uomini, costantemente in guerra tra loro, prese un fulmine e lo scagliò sulla terra, facendo zampillare dal cratere di un vulcano un'acqua sulfurea e termale che calmò gli animi e rese gli uomini più saggi e più felici. Nella realtà una morfologia crateriforme da cui sgorga acqua termale di sorgente è un sinkhole.

Secondo un'altra versione della leggenda (MAZZOLAI, 1997), le Terme di Saturnia, si sarebbero formate nel punto in cui cadde un fulmine che Giove scagliò contro Saturno, mancandolo, a seguito di un violento litigio scoppiato tra le due divinità.

4.3. - DEMETRA

Demetra (Δημήτηρ, “*Madre terra*” o forse *Madre dispensatrice*) nella mitologia greca è la dea del grano e dell'agricoltura, costante nutrice della gioventù e della terra verde, artefice del ciclo delle stagioni, della vita e della morte, protettrice del matrimonio e delle leggi sacre, viene anche ricordata come la “*portatrice di stagioni*”. La figura equivalente a Demetra nella mitologia romana era Cerere; infatti i più grandi doni di Demetra all'umanità furono i cereali (da cui deriva il suo nome latino “*Cerere*”). Demetra viene spesso confusa con Gaia, Rea o Cibele. A seconda dei vari contesti, Demetra era invocata con diversi epiteti: Demetra Chtonia, “*Che si trova nel suolo*”, Demetra Erinys, “*Implacabile*” (A.A.V.V., 2004).

In molte aree a rischio sprofondamento si rinvennero antiche rovine di templi dedicati a Demetra tra questi si ricorda il tempio ubicato nei pressi di Acquino (NISIO & SCAPOLA, 2010).

4.4. - PERSEFONE

Persefone, o Kore (o Kora, fanciulla), è una figura della mitologia greca, entrata in quella romana come Proserpina. Figlia di Zeus e di Demetra, venne rapita da Ade (o Plutone), dio dell'oltretomba, che la portò negli inferi per sposarla contro la sua volontà. Una volta negli inferi le venne offerta della frutta, ed ella mangiò senza appetito solo sei semi di melograno. Persefone ignorava però il trucco di Ade: chi mangia i frutti degli inferi è costretto a rimanervi per l'eternità. La madre Demetra che prima di questo episodio procurava agli uomini interi anni di bel tempo e fertilità delle terre, reagì adirata al rapimento impedendo la crescita delle messi, scatenando un inverno duro che sembrava non avere mai fine (FERRARI, 2005). Con l'intervento di Zeus si giunse ad un accordo, per cui, visto che Persefone non aveva mangiato un frutto intero, sarebbe rimasta nell'oltretomba solo per un numero di mesi equivalente al numero di semi da lei mangiati, potendo così trascorrere con la madre il resto dell'anno. Così Persefone avrebbe trascorso sei mesi con il marito negli inferi e sei mesi con la madre sulla terra.

La leggenda vuole che Persefone fu condotta nel mondo sotterraneo attraverso una voragine, creata da Ade, ed identificata nella magna Grecia con il *lago di Pergusa*, in Sicilia (fig. 8). In realtà, il lago di Pergusa (Enna) è un fenomeno di sinkhole; esso, di grande diametro (più di 200 m), ha diminuito la sua profondità nei secoli (attualmente ha soli 2 m di profondità, anticamente ritenuto *senza fondo*).

La scelta del luogo del rapimento è collegata sicuramente alla genesi di una enorme voragine (da cui si potrebbe ipotizzare la data di origine del lago) che per gli antichi era di natura divina, provocata dal *Dis Pater* (*Ade o Plutone*), e che costituiva naturale condotto verso il mondo degli inferi.



Fig. 8 - Il lago di Pergusa (Pergusa, Enna) attraverso il quale, secondo la leggenda Proserpina fu portata nel regno degli inferi.
- The Pergusa Lake (Pergusa, Enna), through which, according to the legend, Proserpina was brought in the underworld.

4.5. - GIUNONE

Giunone è una divinità della mitologia romana, legata al ciclo lunare dei primitivi popoli italici. Era l'antica divinità del matrimonio e del parto, spesso rappresentata nell'atto di allattare, la quale assunse, in seguito, le funzioni di protettrice dello Stato: dagli antichi romani, infatti, fu gradualmente sovrapposta ad Era della mitologia greca, divenendo la moglie di Giove, quindi la più importante divinità femminile. Figlia, come Giove, di Saturno e Opì, corrispondenti nella mitologia greca a Crono e Rea, Giunone era anche la protettrice degli animali, in particolare era a lei sacro il pavone. In suo onore erano stati eretti templi, nei quali veniva venerata come *Moneta* "colei che ammonisce"; nella veste di Giunone vedova è considerata una divinità ctonia. Alcuni templi sono stati dedicati alla dea in aree in cui si sono manifestati sinkholes. Tra questi sono il tempio presso Raviscannina (Casserta) su cui è stata edificata la Chiesa di S. Croce, e due templi nell'area di Tivoli, la Chiesa di S. Biagio e il tempio dedicato a Giunone Regina presso il sinkhole del lago della Regina (Bagni di Tivoli).

4.6. - FERONIA

Feronia, secondo la mitologia preromana e romana, era una dea della fertilità. La dea, di origine italica, era protettrice dei boschi e delle messi, celebrata dai malati e dagli schiavi riusciti a liberarsi. Il luogo di culto principale della dea si trovava a Soratte presso Capena (*Lucus Feroniè*), che è un'area suscettibile ai sinkholes, in tale area, infatti, si sono originati in epoca storica molti piccoli laghi in seguito ricolmati (solo uno, oggi è ancora attivo, il lago Puzzo). È possibile pertanto ipotizzare un collegamento tra i luoghi di culto e la presenza dei sinkholes, nonché di sorgenti solfuree.

4.7. - ANGIZIA

Angizia (da *anguis*, serpente; in peligno Anaceta) era una divinità adorata dai Marsi, dai Peligni e da altri popoli osco-umbri, associata al culto dei serpenti. Poiché i serpenti erano spesso collegati con le arti curative, Angizia era probabilmente una dea della guarigione; i Marsi, che la consideravano più una maga che una dea, le dovevano la conoscenza dell'uso delle erbe curative, specie quelle contro i morsi di serpente. Dai Romani veniva talvolta associata alla Bona Dea. Il *Lucus Angitiaie*, conosciuto anche più semplicemente come *Angizia*, è un sito archeologico posto nei pressi della sponda meridionale della conca del Fucino, nei pressi di Luco dei Marsi, in provincia dell'Aquila. Gli abitanti, secondo la leggenda, erano preparatori di antidoti contro i veleni di serpenti; in età preromana il sito era occupato, come l'intero Fucino, dal popolo italico dei Marsi, per i quali costituiva un bosco sacro dedicato alla dea.

Il collegamento tra i sinkholes e la dea Angizia è legato, pertanto a questo territorio, la Piana del Fucino (fig. 9), dove sprofondamenti, emanazioni di gas e sorgenti solfuree sono molto diffusi; anche, in altre aree italiane (tra cui la Puglia, torre Egnazia; fig. 10) si osserva il binomio Angizia-sprofondamenti.

4.8. - MEFITE

Mefite è una divinità italica legata alle acque, invocata per la fertilità dei campi e per la fecondità femminile. Il nome *Mefitis* è sicuramente osco, cioè "colei che fuma nel mezzo" oppure da "*Medbu-io*" cioè "colei che si inebria" o ancora, sembra con maggiore probabilità, "colei che sta nel mezzo", ovvero entità intermedia fra cielo e terra, fra morte e vita. A lei veniva attribuito il potere di fare da tramite, di presiedere al passaggio, ma



Fig. 9 - Immagine storica della piana del Fucino prima del prosciugamento del lago.
- Historic image of the Fucino Plain before the draining of the lake.



Fig. 10 - Immagini dell'anfiteatro Presso torre Egnazia (Bari) ritenuto essere stato realizzato all'interno di un sinkhole.

– *Roman Amphitheater in Egnatia (Bari) probably originated within a sinkhole.*

anche di personificare cioè colei che presenza ai dualismi. Il culto era diffuso in tutta l'Italia osco-sabellica, in particolare nelle zone abitate o frequentate dalle popolazioni sannitiche. Notizie di scrittori antichi e rinvenimenti archeologici ne documentano l'esistenza in Irpinia, al confine fra Molise, Lazio e Abruzzo ma anche in Lombardia e a Roma, dove sono attestati un tempio ed un boschetto sacro a lei dedicati sull'Esquilino e a Tivoli (area a rischio sinkhole). I luoghi di culto di Mefite sono situati quasi sempre in un ambiente caratterizzato dalla presenza di acque fluviali o lacustri. È stato ipotizzato che, da divinità legata alle acque mineralizzate e alle sorgenti in generale (i sinkholes danno origine spesso a sorgenti mineralizzate), dopo la romanizzazione dell'Italia sia stata connessa maggiormente e poi esclusivamente alle esalazioni emanate da mofete e da acque sulfuree o corrotte come quelle stagnanti, che essa doveva impedire, o comunque a luoghi contrassegnati da fenomeni vulcanici.

4.9. - VACUNA

Vacuna era un'antichissima dea sabina, particolarmente venerata dall'imperatore Vespasiano. Sono ancora poche le notizie che la riguardano. Aveva un santuario fatiscante presso la villa di Orazio, nei pressi di Licenza. Era venerata dai Romani come patrona del riposo dopo i lavori della campagna. Venne poi identificata con Cerere, Minerva e Diana, e, in epoca ancora più tarda, con Nike. In suo onore, all'inizio dell'inverno veniva celebrata la festività dei *Vacunalia*. Il lago di Paterno (Rieti), già sopra citato, sacro anche alla dea Vacuna, era alimentato da una sorgente sub-lacuale ritenuta salutare; al suo interno galleggiava un'isola fluttuante, come ricordano Dionigi di Alicarnasso, Plinio il Vecchio e Seneca.

4.10. - ERCOLE

Ercole è una figura della mitologia romana, forma italica del culto dell'eroe greco Eracle, introdotto probabilmente presso i popoli Sanniti dai coloni greci, in

particolare dalla colonia di Cuma, e presso i Latini e i Sabini dal culto etrusco ad *Heracle*. Per antonomasia si definisce così una persona di grande forza fisica e, in passato, il forzuto che si esibiva nei circhi e nelle fiere. Nell'Ercole italico, molto più che in Eracle, sono accentuate le caratteristiche di divinità protettrice dei traffici, dei mercati e degli incontri di popolazioni diverse. Non a caso i grandi santuari a lui dedicati erano situati in luoghi di commerci: così era per quello sabino di Tivoli, lungo il percorso della transumanza del bestiame fra Lazio e Abruzzo, (cioè fra Tirreno e Adriatico), per quello sannita nella capitale pentra Bojano (santuario nell'odierna Campochiaro), lungo il tratturo che collega la Marsica al Tavoliere, per quello etrusco presso il porto di Caere, per la stessa *Ara massima di Ercole*, prima testimonianza del suo culto eretta, presso il guado del Tevere. Ercole è noto in particolare per le "dodici fatiche": queste indicano come il mito derivasse direttamente da qualche precedente culto solare. Le sue dodici fatiche simboleggiano il passaggio del Sole attraverso le dodici case dello zodiaco. Ad Ercole vengono spesso dedicati templi in aree interessate da eventi sismici, dove si è anche registrata la presenza di sinkhole sismo indotti.

4.11. - CIBELE

Cibele fu un'antica divinità il cui culto ebbe inizio in Asia Minore, venerata come Grande Madre, dea della natura, degli animali (*potnia theron*) e dei luoghi selvatici. Ella era depositaria delle forze generative della natura. Cibele veniva identificata con la figura di una Grande Dea da cui procedevano la vita e la morte. La dea era spesso correlata alle rocce e alle montagne, era patrona della fertilità; la festa ad ella dedicata coincideva con l'inizio della primavera (15-27 marzo). Un tempio dedicato a Cibele è ubicato presso Sermoneta, area in cui sono noti molti fenomeni di sprofondamento (NISIO, 2003; 2008), su cui è stata edificata la chiesa di S. Maria Vergine Assunta in cielo (SIMEONI, 2005).

5. - GLI SPROFONDAMENTI E LA TRADIZIONE POPOLARE

Il tema della voragine e dello sprofondare caratterizza la tradizione popolare successiva al periodo romano. La tradizione orale e scritta, che si rinviene a partire dal 1500, è ricchissima di leggende che descrivono voragini ed aie sprofondate, nonché origini miracolose di laghi e pozze d'acqua. L'origine delle voragini, in genere, costituisce l'esito di un diretto intervento divino o con maggiore frequenza l'azione di qualche santo che sanziona l'infrazione ad un divieto.

I motivi narrativi sono molti, anche se il più frequente è quello dello sprofondamento e dell'origine miracolosa e improvvisa di una polla d'acqua come conseguenza della punizione per la trebbiatura nel

giorno di festa.

Altro particolare dei temi narrativi è che i laghi così formati sono spesso considerati *senza fondo* o costituiscono il corridoio *per l'inferno*, argomenti questi che fanno ipotizzare una continuità di tradizioni tra la culto pagano (*le divinità ctonie*) e quello cristiano.

Tali temi si rinvergono in aree diverse e non contigue e ciò porta a pensare che, debba esserci stato, a livello di culto o semi-culto, un'elaborazione ed una successiva larga diffusione, per cui, in zone diverse e molto distanti tra loro, si possa essere stabilmente collegata l'origine miracolosa di laghetti alla violazione del riposo festivo (BARONTI, 2005).

5.1. - IL CULTO DI SANT'ANNA

La festa di Sant'Anna è ricordata il 26 luglio, essa cade nel mezzo dell'estate, ma la tradizione la vuole anche, in un periodo di mutamento climatico: ovvero un iniziale passaggio dal secco all'umido, con l'arrivo delle prime piogge estive. In sostanza il giorno di Sant'Anna inserisce una breve finestra d'autunno nel cuore dell'estate.

L'importanza della figura della santa e del giorno ad ella dedicato all'interno della cultura rurale italiana, ma soprattutto dell'area appenninica, è rilevante.

Sant'Anna è nominata solo in testi apocrifi (NARDI, 2003), il suo culto inizia a diffondersi in occidente verso la fine del trecento e si afferma ufficialmente a partire dal 1584 (BURGALASSI, 2003). Il patronato generalmente attribuito, deriva dal fatto che la santa, moglie di Giocchino, partorì la Madonna in età molto avanzata senza particolari difficoltà ed è per tale ragione che rappresenta la protettrice delle partorienti; ella viene invocata soprattutto in situazioni di parto rischioso, per il buon andamento della gravidanza ma anche per problemi di sterilità (GIACALONE, 1990).

Il patronato di Sant'Anna nei confronti della gravidanza e del parto è largamente documentato. Il complesso mitico rituale connesso a Sant'Anna ed al suo giorno festivo, tuttavia, non si limita alla sola gravidanza, infatti alla santa è attribuito anche un patronato nei confronti della terra e delle attività agricole; queste peculiarità sembrano esulare da quell'orizzonte completamente femminile in cui sembrava esplicarsi la potenza sacrale della santa. In tale ambito, nella tradizione popolare, è fortemente radicata la proibizione della trebbiatura nel giorno suo festivo, pena una sventura che colpisce i suoli coltivati e le attività connesse.

Da qui nasce uno stretto legame tra la tradizione popolare del culto di Sant'Anna e la formazione di voragini (*sinkholes*) in aree di pianura coltivate e da ciò si giustifica la presenza della frequenza del toponimo "Sant'Anna" nelle aree suscettibili ai fenomeni di sprofondamento.

Il motivo narrativo della trebbiatura proibita nel giorno di Sant'Anna è molto diffuso nella realtà popo-

lare dell'area appenninica italiana con leggende similari documentate nella tradizione orale e scritta dell'Abruzzo, della Campania, dell'Emilia Romagna, del Lazio, del Molise, della Toscana, dell'Umbria e che si estendono anche più a nord raggiungendo la Valle d'Aosta (e che vengono riportate perfino dalla Provenza); ne sono state raccolte più di cinquanta.

La tradizione popolare di queste regioni è ricca, in particolare, di leggende sulle origini miracolose di laghi, pozze o polle d'acqua che scaturiscono dallo sprofondamento avvenuto (PITRÈ, 1904; FISCHETTI, 1926; FRASSINETI, 1976; COLTRO 1982; BEDUSCHI, 1983; D'ONOFRIO, 1987; FERRARA, 1995; ROMEO DI COLLOREDO, 2007).

5.1.1 - Leggende nel Lazio

Molte leggende popolari riguardano un piccolo lago, noto come lago Vadimone, da alcuni Autori (CALICCIA & JESSICINI da <http://digilander.libero.it/mmarcoccio>) identificato con lo specchio d'acqua, di forma sub-circolare, ubicato nei pressi della stazione di Bassano in Teverina (VT; fig. 11).

Si narra che il lago, di origine pre-romana, sia stato "...profondissimo e avesse avuto vortici così forti da trascinare sott'acqua ogni cosa vi si gettasse dentro, che periodicamente ribollisse aumentando il volume delle sue acque. Normalmente appare tranquillo tanto che le sue onde sembrano dire pace; per questo nessuno vi entra a nuotare. L'acqua chiara come cristallo ha sapore di zolfo e pare amara" (ORFEO MARCHESE, 1548).

ORFEO MARCHESE (1548) riporta di averne misurato la profondità, "ma di non voler dire nulla poiché sott'acqua non si vede, e che alcune volte il livello delle acque sale improvvisamente per via di eruzioni di acqua tinta da cenere o rosseggiante come se quella fosse la bocca dell'inferno".

Le fonti testimoniano persino alcuni episodi definiti "eruzioni", alcuni avvenuti in età contemporanea, durante i quali il lago ha allagato i campi circostanti e ri-



Fig. 11 - Panoramica del lago Vadimone, presso Bassano in Teverina (Viterbo).

- Overview of Vadimone Lake, near Bassano in Teverina (Viterbo).

gettato tronchi d'alberi carbonizzati e lapilli.

Una di queste eruzioni è testimoniata da LEONCINI: «L'otto aprile 1590 di domenica dopo il vespro fece il lago un grandissimo scoppio e rumoroso e nell'istante l'acqua salì alta più di una picca (4 metri circa) ed è quasi ritornato alla forma di prima col lasciar bagnate quelle terre vicine al lago come cenere e sopra abbonda l'acqua per il campo che impediva di potervi passare a piedi asciutti e le mole che vi sono sarebbero atte a macinare se le forme delle medesime col decorrere del tempo non si fossero riempite di terra»; ed ancora: «l'undici aprile 1591, domenica delle Palme, circa le ore 22, il Tevere si intorbidò essendo chiaro di cenere per l'inondazione di detto lago le cui acque sovrabbondarono».

«Il ventotto aprile, venerdì, di nuovo il lago risorse e fece uno scoppio grande e andò alto più di una picca, dilatò più che non era» (vlamarc1.altervista.org).

Le ultime eruzioni sono quelle avvenute nel 1907 e nel 1917, testimoniate anche dai quotidiani dell'epoca. Risulta che ad intervalli di mesi, a volte di anni, il fondo si sollevava fino a formare un piccolo cono di fango, alto 2 o 3 metri, a questa altezza si crepava sul vertice creando un getto fangoso e nerastro di un paio di metri di altezza. Dopo alcune ore il fenomeno si interrompeva ed il tutto ritornava sottacqua. Tuttavia, ad intervalli di tempo si riattivavano altre manifestazioni con emissioni gassose (CALICCIA & JESSICINI da <http://digilander.libero.it/mmarcoccio>).

Altre volte il fenomeno risultò più intenso: nel 1884 durò due giorni, avendo inizio con un boato che venne udito fino all'abitato di Giove in Umbria, il getto raggiunse i tre metri e mezzo, solo il terzo giorno il fenomeno si attenuò ma l'acqua continuò a sgorgare per tre mesi (CALICCIA & JESSICINI da <http://digilander.libero.it/mmarcoccio>).

Nelle relazioni tecniche e dagli scritti d'epoca sono raccolte anche alcune testimonianze, come quella di un contadino che, incuriosito, tentò di conficcare un palo in una di queste polle, ma ogni volta dovette allontanarsi poiché l'oggetto veniva respinto con forza, o lanciato via; oppure di un esperimento compiuto con un sasso legato ad una cordicella che riuscì a raggiungere una profondità di 50 metri *senza toccare fondo*.

Per tali motivi da alcuni Autori viene attribuita al lago un'origine vulcanica (CALICCIA & JESSICINI da <http://digilander.libero.it/mmarcoccio>).

È più probabile, tuttavia, un'origine connessa ad un reale fenomeno di sprofondamento (NISIO, 2010) così come descritto dalla seguente leggenda riguardante Sant'Anna e l'episodio di sprofondamento.

«Dove ora si trova il lago sorgeva una volta un'aia. Qui si trebbiava il grano anche durante il giorno di Sant'Anna e per questo essa sprofondò. Di tanto in tanto si sente ancora un rumore come di una traccia di cavalli incitati al circolo per tritare il grano» (vlamarc1.altervista.org).

Inoltre la formazione del lago viene descritta come un evento catastrofico «nasce in una notte buia e caliginosa, quando muggì la terra con uno strepito infernale di mille e mille tuoni prove-

niente dal più cupo della valle: unico rifugio della popolazione, le lacrime e l'apparire del giorno, che non fu sollecito» (CALICCIA & JESSICINI da <http://digilander.libero.it/mmarcoccio>).

In particolare vengono riferite alcune correlazioni con l'attività sismica del settore: due giorni dopo il terremoto di Arezzo, cioè il 28 aprile 1917, lo stagno si estese oltre le sue rive e dalla superficie presero a salire colonne di acqua fangosa, due delle quali raggiunsero l'altezza di un uomo adulto e 40 centimetri di diametro circa.

Da questi getti più alti venivano lanciati in sospensione frammenti di roccia e ligniti carbonizzate, alcuni pesanti (raggiunsero i 50 kg), che ricadevano a molti metri dalla riva mentre l'acqua esondava il perimetro della cavità inondando i campi circostanti.

Il fenomeno, che si era attenuato nei giorni successivi, riprese con violenza due giorni prima dell'evento sismico dell'Umbria, con epicentro a Terni (1917), dopo 16 giorni dal terremoto di Arezzo. Notoriamente i sinkholes sono connessi all'attività sismica.

Tra le altre leggende raccolte nel Lazio, una riguarda un piccolo lago ubicato nei pressi di Frosinone presso località Strangolagalli (fig. 12), originatosi con un evento di sprofondamento che coinvolse un antico mulino. La genesi del sinkhole potrebbe risalire all'inizio del 1900 (IL MESSAGGERO, 2002).

«La tradizione religiosa voleva che il giorno di Sant'Anna, 26 luglio, gli agricoltori appendessero gli arnesi da lavoro al chiodo, ma raccontano che un 26 luglio di anni fa, alcuni contadini, mentre facevano battere il grano dai buoi e irridevano alla sacralità del giorno e della Santa, il mulino sprofondasse nel laghetto. Ancora oggi nel fondale si trovano i resti di quella costruzione. Successivamente si decise di ricostruire il mulino in un posto più sicuro» (IL MESSAGGERO, 2002).

Nei primi del Novecento BERARDI (1901) riporta un brano simile che descrive non l'origine di un lago ma di un «orrido» chiamato il Gorgozzo:

«Nella Maremma romana, vicino ad Anguillara esiste, fra



Fig. 12 - Il piccolo lago di Strangolagalli il fenomeno di sprofondamento coinvolse un mulino, che venne in seguito ricostruito sulle sponde del lago. – The Strangolagalli small lake (Frosinone): the sinkhole phenomena involved a mill, later rebuilt near the lake.

una bassa scogliera e un prato verdissimo, una profonda buca, grande, orrida e nera. All'intorno non v'è abitato, ma natura fiorente e vigorosa da una parte, e rigogliosa coltivazione dall'altra. Il pastore interrogato, dopo essersi devotamente segnato, vi racconterebbe con religioso terrore che ai tempi andati quella buca non c'era. Ma c'era invece un grande aia dove alcuni contadini radunavano e ammucchiavano le messi mietute per tritarle poi sotto i piedi dei cavalli e dei buoi, come costumano ancora coloro che non possono fornirsi della trebbiatrice. Tutti gli agricoltori di quei dintorni sapevano e sanno che, per divozione, è assolutamente proibito di lavorare il giorno di Sant'Anna. Ma, o fosse tentazione del demonio, volere divino, il fatto sta che quei contadini non rispettarono il giorno sacro e quasi per diletto della santa, vollero lavorare. Sparsero i covoni di grano, tolsero i cavalli dal coperto e cominciarono la trita. Ma non contentandosi gli empi di quella violazione mescolavano a oscene canzoni e a parole sconce, scherni e insulti per la santa, di cui non avevano voluto rispettare la festa. Ma ecco, ad un tratto che l'aria si oscura; densi e neri nuvoloni corrono pel cielo... guizzano i lampi, brontola il tuono, fischia lugubramente il vento. In mezzo a tanto terrore quei miseri peccatori rimangono impietriti, sentono mancarsi il terreno sotto i piedi... S'aprì una voragine grande quanto l'aia su cui posava il grano e contadini cavalli, buoi, tutto sprofondò con terribile fracasso. E a segnare quel luogo dove si compì lo spaventoso miracolo rimane quella buca, nera, profonda... Nel giorno di Sant'Anna, accertano quei contadini, sulla loro coscienza che si odono ancora le fioche voci di quei miseri e i muggiti penosi dei buoi" (BERARDI, 1901).

Di tale evento di sprofondamento non si è sinora trovata l'esatta ubicazione.

Altre leggende legate al culto di Sant'Anna, si rinvengono in Pianura Pontina, riguardano i sinkholes del lago S. Carlo (Sezze, Latina) e di Casa Affonata (Ninfa, Latina). Quest'ultima leggenda narra la vicenda di un casolare fatto sprofondare dalla solerzia dei contadini che stavano battendo il grano nell'aia nel giorno di Sant'Anna e ancor oggi la voragine viene chiamata appunto la "Casa affonata".

5.1.2. - Leggende in Toscana

Anche nella Toscana meridionale appare capillarmente diffuso il tema narrativo che individua nella trebbiatura sacrilega nel giorno di Sant'Anna la causa dell'origine di numerosi specchi d'acqua. Tra questi il lago dell'Accesa, il lago di S. Floriano, il lago Scuro a Manciano, il lago di Monterotondo Marittimo ed altri specchi d'acqua quali Rapolano Terme e località "Sprofondati" sul tombolo orbetellano di Giannella.

Per quanto riguarda il lago di San Floriano (Grosseto), si riporta il seguente testo tratto dal web (www.capalbio.it):

"Secondo un'antica leggenda, la nascita del lago di San Floriano è ricondotta a molti anni fa, quando dei contadini, non onorando la festività di Sant'Anna, si recarono lo stesso nei campi con il loro carro trainato da una coppia di buoi, per mietere il grano. Improvvisamente, nel campo dove i contadini stavano lavorando, si aprì una profonda voragine che li inghiottì assieme

al carro ed ai buoi; nacque così il lago di San Floriano. La stessa leggenda narra che da allora, ogni anno, in ricorrenza del giorno dedicato a Sant'Anna, dal lago si sentano provenire dei rumori sinistri, che la credenza popolare attribuisce alle voci dei fantasmi dei contadini e al cigolio delle ruote del loro carro" (www.capalbio.it).

Il lago dell'Accesa (Massa Marittima, Grosseto) è uno degli specchi d'acqua di diametro maggiore (asse maggiore di 580 m e asse minore di 390 m, la profondità 40 m circa, NISIO, 2008; fig. 13), originatosi mediante fenomeni di sprofondamento, tipo sinkhole s.s., per la presenza di cavità profonde presenti all'interno del Calcare Cavernoso. Il nome "Accesa" sembra derivare dalla colorazione rossa che l'acqua ebbe subito dopo la sua origine. Sono state raccolte molte versioni della leggenda che ne narra l'origine.

Da wikipedia si riporta il seguente brano: "Si narra che la zona occupata attualmente dal lago originariamente fosse abitata da contadini, i quali coltivando l'area interamente a grano vivevano in totale disprezzo degli altri e di Dio. Il 26 luglio, giorno di Sant'Anna, i contadini stavano trebbiando il grano e dalle loro bocche uscivano imprecazioni contro Dio e contro i suoi santi. All'improvviso risuonò un forte boato, i carri dei contadini iniziarono a sprofondare nel terreno e l'acqua prese a sgorgare dal suolo. In brevissimo tempo l'intera zona fu coperta dall'acqua e i contadini sparirono inghiottiti nelle viscere della terra. La leggenda vuole che il giorno di Sant'Anna sia possibile sentire il muggito dei buoi e lo stridio delle ruote dei carri."

Secondo una versione più diffusa che entra in maggiori dettagli (<http://www.sassofoite.it/accesa>) l'origine risale ad un anno preciso, il 1218, lo sprofondamento, avvenne nel terreno di un Turco che non osservava gli usi cattolici: "...omissis "Verso mezzogiorno, il cielo improvvisamente si rabbuiò. Nuvole minacciose si addensarono sopra l'Accesa mentre tremori squassavano la terra. I trebbiatori, colti alla sprovvista, cercarono di mettersi al riparo, cercando scampo chi sotto gli alberi, chi nei capanni, chi nella casa del Turco. Ma non ci fu nulla da fare: una fenditura si aprì nel terreno lungo tutta l'aia e rapidamente divenne una enorme voragine. La terra precipitò dentro, le messi furono inghiottite, i capanni e la casa



Fig. 13 - Panoramica del lago dell'Accesa (Massa Marittima GR).
- Overview of Accesa lake (Massa Marittima, GR).

sprofondarono con tutti i malcapitati che avevano creduto di trovarvi riparo, mentre lingue di fuoco si levavano dal sottosuolo. Nello stesso tempo si aprirono le cateratte del cielo e un diluvio si precipitò sull'Accesa con gocce di mezzo litro l'una e tuoni e fulmini a iosa come per capodanno a Napoli. Dopo mezz'ora di questa musica, la terra finalmente si raffreddò, il cratere con altri brontolii lamentosi poco a poco si richiuse e il sole ricomparve di nuovo ma dove sino a poco tempo prima c'era un'aia, trebbiatori e bionde spighe a perdita d'occhio, ora c'era solamente un piccolo lago verdazzurro con qualche bagliore rossastro che risplendeva alla luce del meriggio estivo”.

Anche per il lago dell'Accesa viene riportato il tema della voragine senza fondo: “La melma e i sedimenti hanno reso difficile la misura della profondità del lago che è circa 40 metri, anche se le credenze popolari lo definiscono “senza fondo”.

Stesso racconto viene narrato per l'origine del lago scuro di Manciano (Grosseto; fig. 14):

“Tanto tempo fa, una famiglia senza alcuna fede cristiana, svolgeva tranquillamente il suo lavoro di trebbiatura pur essendo il giorno di festa della protettrice. Ad un certo punto la terra cominciò velocemente a sprofondare sotto i piedi dei contadini, inghiottendoli insieme ai loro cavalli; mentre dal fondo di questa voragine iniziò a sgorgare l'acqua. È così che, secondo la leggenda, si è formato il lago Scuro, un bel laghetto che si trova ai piedi della collina mancianese. C'è chi afferma che recandovisi la notte precedente alla ricorrenza di Sant'Anna, si possano udire i canti dei contadini e il rumore dei zoccoli dei cavalli, spiriti che invitano i trebbiatori a rispettare la festa della loro protettrice” ([http://www.manciano.info/...](http://www.manciano.info/)).



Fig. 14 – Il lago di Manciano (Grosseto).
- Manciano lake (Grosseto).

Ancora un brano riporta l'apertura di un piccolo specchio d'acqua presso Rapolano Terme, la Puzola del Bagno Marii.

“Per Sant'Anna, tanti e tanti anni fa, alcuni contadini trebbiavano. Passò per il luogo della trebbiatura (il Bagno Marii a Rapolano Terme) una donna e disse: “Perchè trebbiate? Non sapete che è peccato lavorare il giorno della festa?” I contadini per tutta risposta ribatterono: “A noi Sant'Anna non ci tribbia”. Allora il terreno si aprì, i contadini furono inghiottiti dall'apertura e da quel giorno nacque la Puzola del Bagno Marii” ([http://www.albergolevante.it/...](http://www.albergolevante.it/)).

5.1.3. - Leggende in Abruzzo

La leggenda di formazione del laghetto Quaglia (fig. 15), annoverato tra i fenomeni più peculiari di sinkhole (NISIO, 2008), nei pressi di Raiano (L'Aquila), raccolta nell'ottocento da DE NINO, presenta evidenti punti di contatto con i motivi rinvenuti nelle altre regioni:

“Presso Raiano è un laghetto, dove nella stagione estiva, va a bagnarsi molta gente dei paesi attorno.... In tempi che non si ricordano si faceva la festa di Sant'Anna. In un'aia si trebbia. Chi passa rimprovera i trebbiatori: - Non sapete che oggi è Sant'Anna? - Grazie della notizia! ma noi siamo uomini... non dobbiamo partorire. - Nuove frustate ai cavalli - Qua, qua! più qua! - L'aia si sprofonda e si forma un lago... e si sentono sott'acqua le voci dei sommersi: quacquarà quacquarà. Ecco dunque e subito creata la voce onomatopeica del lago la Quaglia. Anche oggi si crede che, nel giorno di Sant'Anna chi è innocente oda le voci dei trebbiatori” (DE NINO, 1879).



Fig. 15 – Il lago La Quaglia (Raiano, L'Aquila) originatosi secondo una leggenda durante il giorno di Sant'Anna.

- La Quaglia lake (Raiano, L'Aquila). The legend reports that it was originated during the day of St. Anne.

In riferimento al lago della Quaglia esiste la credenza che le sue acque esigano almeno una vittima l'anno (GIANNANGELI, 1959): ...”la quaglia vuole un'anima l'anno”. Non si tratta in questo caso tanto di bagnanti quanto di suicidi che sembrano attirati dal fascino di queste acque che nella credenza popolare sono considerate senza fondo (BONAPARTE, 1952): “della Quaglia non si trova il fondo” (GIANNANGELI, 1959).

Il nome “La Quaglia” che può sembrare curioso e caratteristico e per nulla correlato con la genesi del lago, trova spiegazione nelle caratteristiche rurali dell'area. La quaglia è largamente documentata come “animale del raccolto” in molte regioni appenniniche e in aree della Francia (VAN GENNEP, 1946; 1998), dei Balcani e dell'Austria (FRAZER, 1955).

Per quanto concerne l'Abruzzo la sua presenza è registrata solo sporadicamente ma è molto probabile che

la quaglia abbia costituito l'animale del raccolto per eccellenza in tutta l'area: "Alla fine della mietitura si suol dire che si prende la quaglia (la quaja) che sta in mezzo al grano e vi resta sino all'ultimo momento. Nessuno vuol essere l'ultimo a mietere: chi taglia l'ultimo pugno di grano deve scontare qualche pena. In genere si spara col fucile un colpo a salve quasi si dovesse colpire la quaglia volata via" (ANDILORO, 1942-1943). Quando la mietitura è al termine si ode spesso gridare: "Daji che mo l'acchiappete la quajje!" (NOBILIO, 1962).

In Abruzzo la correlazione tra i cereali e le quaglie è diffusa, appare, inoltre, documentata (FRAZER, 1955) la pratica di prestare estrema attenzione al verso delle quaglie nel corso della stagione primaverile, perché dalla sua intensità e frequenza si può pronosticare quale sarà il prezzo del grano nell'autunno futuro (ROLLAND 1967). L'ipotesi proposta da DE NINO (1879) per il nome del lago abruzzese, è in ogni caso, differente ("Qua, qua! più qua! - L'aia si sprofonda e si forma un lago... e si sentono sott'acqua le voci dei sommersi: quacquarà quacquarà").

5.1.4. - Leggende in Umbria

Sant'Anna è patrona di molte località umbre (Alviano, Toscolano, Scoppieto, Baschi, Viceno, Castel Viscardo).

Anche in Umbria sono numerose e simili le leggende di sprofondamento. Tra queste una fa risalire proprio allo sprofondamento di una trebbia e del terreno coltivato, nel giorno di Sant'Anna, la formazione del laghetto di Sugano (Orvieto; fig. 16).



Fig. 16 - Il lago di Sugano, nei pressi di Orvieto (Terni).
- Sugano lake, close to Orvieto (Terni).

Vi sono però due luoghi, situati in Umbria centrale a poca distanza l'uno dall'altro, che sembrano esercitare un forte potere di attrazione in relazione al mito di Sant'Anna e che presentano complessi mitico-rituali fortemente denotati e radicati.

In tutto il territorio di Assisi il luogo dove è avvenuta tale punizione è individuato in un piccolo laghetto di raccolta posto in alta collina a settentrione di Assisi in prossimità di una chiesa dedicata a Sant'Anna:

"Si racconta che il giorno della festa di Sant'Anna alcuni contadini trebbiassero il grano in prossimità della chiesa di

Sant'Anna. Certi passanti dissero loro: "È il giorno di Sant'Anna e voi trebbiate?" e quelli risposero: "Noi siamo qui e Sant'Anna è di là." Quando tali viandanti ripassarono dopo qualche tempo in quel luogo lo trovarono completamente sprofondato. Al posto della casa e dell'aia vi era un lago che è ricordato appunto come il lago dell'aia sprofondata" (BARONTI, 2005).

Il tema del lago "senza fondo" si ritrova anche in Umbria come nel Lazio ed in Toscana, è il caso del laghetto dell'Àiso (o Abisso; fig. 17), ubicato presso l'abitato di Bevagna, ALBANESI *et alii* (2013). Anche in prossimità dell'Àiso (annoverato tra i più peculiari fenomeni di sinkhole) sono presenti alcuni toponimi dedicati alla santa (la chiesa di Sant'Anna, "fosso di Sant'Anna").



Fig. 17 - Il laghetto dell'Àiso (Bevagna, Perugia), ritenuto di epoca preromana; sulle sue sponde è stata ritrovata una statuina bronzea del IV sec. a C. che lo fa ritenere un luogo di culto in epoca romana.

- Àiso lake (Bevagna, Perugia); considered of pre-Roman age; on its banks was found a bronze statue of the fourth century which suggests that the lake was a place of worship in the Roman age.

La leggenda narrata a Bevagna riguarda l'origine del piccolo lago e della sorgente sub-lacuale (ufficialmente denominato Àiso, ma in altre versioni *Ábiso*, *Vesuvio* oltre che *Abisso di Bevagna*; BARONTI, 1997; 2005) nonché di altri più piccoli specchi d'acqua circostanti denominati Aisilli.

La fama dell'Àiso non è confinata e ristretta al territorio locale ma appare diffusa in un vasta area, anche se, più ci si allontana da Bevagna e più le varianti alla leggenda appaiono schematiche e liminate all'essenziale, molto simili cioè alle trame narrative già individuate in altre regioni.

Il sinkhole dell'Àiso è ubicato al centro di una vasta piana attualmente coltivata a cereali, delimitata ad est dal corso del fiume Topino e ad ovest da quello del fiume Timia, a circa mezzo chilometro di distanza dalla più vicina casa colonica. Esso presenta emergenze al fondo di considerevole portata, 25 m di diametro, 90 metri di circonferenza e oltre 13 metri di profondità; è presente anche un emissario (Fosso la Forma) che dopo tre chilometri, circa, drena le acque nel fiume Topino in prossimità di Cannara. Fino a poco tempo fa il fosso, dopo circa 500 metri di percorso, convogliava le acque in un'altra cavità, ora ricolmata e sede di sito archeolo-

gico, denominata *Aisillo* (*Avisillo*, nelle aree circostanti) o *Aisétto* ma anche *Aisèllo* in zone più distanti. La presenza dei siti archeologici fa ritenere che i due sinkholes siano di molto precedenti alle leggende documentate e di epoca romana o pre-romana (ALBANESI *et alii*, 2013).

La prima variante della leggenda dell'Áiso risulta raccolta "dalla viva voce del popolo" da un anonimo che la pubblica nel 1885:

"Un possidente di campagna detto Chiarò aveva la casa e l'aia nel luogo ove ora è l'Áiso. Chiarò era un miscredente, e il giorno della festa di Sant'Anna (26 luglio) stava coi contadini a battere allegramente il grano nella sua aia. S'incontrò a passare di lì un frate (qualcuno dice che era invece S. Pietro). Il frate si fece a rimproverare Chiarò di quella sfacciata e scandalosa violazione del giorno santo. Questi rispose con le beffe. Allora il terreno dove era la casa e l'aia co' battitori sprofondò e le acque vennero subito a riempire quel vuoto. La moglie di Chiarò rimasta libera da quella rovina, fuggiva via portando in collo il suo bambino avvolto nelle fasce. Una di queste le strascinava dietro, e dove toccava terra venivano fuori le acque in gran copia. Il frate le disse che se voleva salvarsi, doveva buttar via quel figliuolo, che un giorno sarebbe diventato più tristo di suo padre. La pia donna ubbidì: dove cadde il bambino la terra si aperse e vi nacque subito un'altra, ma assai più piccola fonte, detta l'Áisillo. Ogni anno nel giorno memorando, si sentono, chi ben ascolti, grida di disperazione venir su dal profondo dell'Áiso e chiamando a nome tre volte l'empio dannato, c'è da vederselo scappar fuori dalle acque" (ANONIMO, 1885).

Qualche anno più tardi TRABALZA ripropone la leggenda dell'Áiso e dell'Áisillo (TRABALZA, 1898) aggiungendo altri interessanti particolari sulle credenze popolari relative alla loro origine, quali il fatto che ambedue le polle d'acqua fossero ritenute *senza fondo* e che i pesci che vi abitavano possedessero un solo occhio. Inoltre, da buon filologo, TRABALZA fa risalire la tradizione orale a un evento narrato in un diffuso testo seicentesco di *exempla*, il "Prato fiorito" del cappuccino Francesco Valerio:

"Si legge in un libro scritto a mano da Maestro Simone Berti Fiorentino, dell'ordine dei predicatori come appresso a Bevegna (sic) Terra grossa della diocesi di Spoleto, si vede fino al giorno d'oggi un certo laghetto d'acqua profondissimo, chiamato dagli abitatori di quel contorno il Lago del Contadino. Onde avvenne non fa molto tempo, che essendo quivi un'habitatione di un certo ricco Contadino, se ne viveva con la moglie, figliuoli e nepoti in gran prosperità, et abbondantia.... ma altrettanto povero di pietà, e molto crudele con li poveri di Gesù Cristo, che pur non pativa di vederseli dinanzi a gli occhi... et alcuna volta sdegnato della loro vista e presenza, li cacciava adosso cani fieri e mordaci.... Avvenne un giorno, che ritrovandosi questo crudel huomo fuori di casa con tutta la sua famiglia alle faccende dell'agricoltura, et essendo rimasta a casa sola una sua giovane nuora molto pietosa e divota che nutriva alcuni piccioli figliuolini e faceva guardia alla casa, sopra venne un povero di bellissimo aspetto e di gratiosa faccia, il quale addimandò alla giovane con grande istanza limosina, et ella ch'era tutta compassionevole, e pietosa, gli diede di pronta voglia un pane, pregandolo che di grazia tosto si levasse

di là, acciocché per mala sorte non ritornasse il Suocero... Allhora il povero, che era l'Angelo del Signore, disse: Buona giovane, questa sera, quando tu vedrai ad un subito scaturire dal pavimento di questa casa una picciola fontana d'acqua, prendi uno dei tuoi figliuolini, quali ti piace, e tosto partiti da questa casa, e salvati nel vicino colle. Imperocché Nostro Signore ha deliberato di non voler più tollerare l'avaritia e crudeltà di tuo suocero e della su famiglia, ma tutta la vuole sommergere. Et havendo ciò detto l'Angelo sparì via... intorno alle tre ore di notte, mentre il Contadino con tutta l'altra famiglia se ne stava alegro a tavola.... vidde la giovane che dal suolo della casa cominciava a scaturire l'acqua a poco a poco come le haveva predetto l'Angelo del Signore. Onde tutta spaventata del giudizio divino... levatasi da tavola prese in braccio un picciolo bambino, che allhora lattava, et un altro, che haveva, trabendolo a mano, se ne uscì tosto di casa, inviandosi verso il colle... ed ecco che ad un tratto un grossissimo corso d'acqua profondò, et abissò del tutto la detta casa con quanti si trovavano dentro et perché la giovane non haveva intieramente obedito l'Angelo, che detto le haveva che pigliasse un solo figliuolo, subito un rivo di quell'acqua... seguì la giovane, dando segno di affogar anco lei, perché haveva menato seco l'altro figliuolo, onde ella accortasi della sua disobediencia, tosto lasciato sù la strada il figliuolo che ella conduceva a mano, se ne corse al colle a salvarsi con l'altro figliolino che lattava. E venuto il seguente giorno ritornando la giovane al basso del colle, ritrovò, che dove era la casa con la famiglia del Suocero vi era un lago d'acqua. Trovò ancora che dove ella haveva lasciato uno de' figliuoli, si aperse la terra, e lo inghiottì, e quivi sorse, e nacque un altro laghetto, il quale fino al presente oggi si vede. Onde si dice ne i detti laghetti non si trova fondo, come da molti è stato in più modi provato" (PRATO FIORITO DI VARI 1637).

Lo stesso Autore ritorna ancora sulla leggenda con un saggio (TRABALZA, 1914), rifacendosi alla versione seicentesca, ma interpolandola con spunti tratti dalla tradizione orale:

"Nel punto dove ora si profonda il lago, era l'abitazione di un ricco contadino di nome Chiarò, assai ingrato verso Dio... intollerantissimo dei poveri... La moglie, invece era buona, pia e caritatevole.... ma era un rischio per lei fare la carità ai poveri... Accadde un giorno che la santa donna si recasse con un cesto pieno di frutta e di pane verso il colle dell'Annunziata a darli in carità ai fraticelli del convento. Sorpresa per istrada dal fiero marito e richiesta arrogantemente di quel che ivi portasse, "fiori", rispose tutta tremante... Ma il malvagio non se ne contentò e volle che essa glieli mostrasse. Scoprendo istintivamente il cesto, essa vide con sua grande meraviglia e pio stupore che era ricolmo di bellissime rose e poté seguire il suo cammino.

Un altro giorno e propriamente il giorno di Sant'Anna, Chiarò volle contro ogni devota consuetudine battere il grano raccolto sull'aia. Non ci fu verso di sviarnelo. Ma sul più bello fu udita la voce di un Angelo avvertire la pia donna: "prendi con te quello che hai di più caro, e fuggi poiché la tua casa si sprofonderà. Immediatamente la pia madre, piena d'orrore, preso in braccio un piccolo bambino a cui dava ancora il latte e un altro che aveva per mano, si diede alla fuga. Come si fu mossa, la casa era di già inabissata e sommersa nel gorgo con quanti si trovavano dentro. Ma nella fuga la spaventata donna si accorse che, dietro la traccia

segnata in terra dalla fascia disviluppata dal corpicciuolo del bambino recatosi al seno, un rivo d'acqua che aveva sommersa la casa, la inseguiva minacciando di affogare anco lei. Le venne però in soccorso la nota voce dell'Angelo che le domandò di posare il bambino attaccato al seno, come quello che crescendo sarebbe venuto del medesimo stampo del crudel padre; il che fatto e continuando a fuggire, si salvò. E dove questo de' figliuoli era stato lasciato, la terra, apertasi per inghiottirlo, formò l'Aisillo. Ogni anno il giorno di Sant'Anna - ricorda concludendo l'ingenuo narratore - chi vada a visitare l'Aiso, vede a traverso l'acqua punitrice la travi della casa sommersa e ode la trista voce di Chiarò guidante le cavalle sulla trita" (TRABALZA, 1914).

La prima versione della leggenda (1637) può essere considerata un repertorio dal quale i parroci, i sacerdoti attingevano i casi che ritenevano più interessanti e più idonei, per farne esempio al popolo (PEDROJETTA, 1991; BARONTI, 2005). La differenza rilevante è che nella versione seicentesca non vi è nessun riferimento alla trebbiatura ed al giorno di Sant'Anna, invece tale stretto rapporto costituisce l'elemento centrale della leggenda nella tradizione orale.

Le versioni della leggenda dell'Aiso, inoltre, raccolte negli ultimi anni presentano notevoli differenze rispetto a quelle documentate alla fine del secolo scorso. Una delle più rilevanti riguarda proprio l'adeguamento progressivo del contesto narrativo alla modernizzazione degli strumenti tecnici impiegati nel lavoro di trebbiatura (BARONTI, 1997; 2005). Nelle versioni ottocentesche l'inabissamento coinvolge i cavalli e quindi vi è un chiaro riferimento ad una trebbiatura (la trita) che utilizza la forza animale, le versioni abruzzesi della leggenda, invece, parlano di buoi. Si potrebbe supporre che all'origine di queste modificazioni ci sia stato, almeno a partire dagli anni venti dello scorso secolo, un fenomeno di progressivo adattamento al presente.

La presenza, inoltre, nell'area circostante di altri toponimi, noti come Aisilli, ve ne sono almeno tre, fa ritenere che i processi di sprofondamento si siano compiuti anche in seguito agli anni in cui sono state raccolte le prime leggende; gli abitanti del luogo hanno individuato nei laghetti (di dimensioni minori) di origine successiva lo stesso processo genetico.

5.1.5. - *Leggende in altre regioni*

Sempre a Sant'Anna viene riferita l'origine di ulteriori specchi d'acqua, con le medesime caratteristiche morfologiche (sub-circolari e con pareti cilindriche), che fanno ritenere le forme compatibili con i fenomeni di sinkhole, ubicati in altre regioni: il lago delle Corree (Vairano, Caserta), uno dei casi più didattici di sinkhole su territorio italiano (NISIO, 2008), nonché il lago Salletta in Molise (Isernia, LUDOVICO & NISIO, 2010). Il mito di Sant'Anna si estende anche a nord, è presente anche in Val D'Aosta ed al di fuori dei confini italiani. In Francia ne è un esempio la leggenda schematicamente riassunta da Sébillot, riguardo l'origine di un pic-

colo lago nei dintorni di Besse (Provenza): *Des gens de Besse, pressés par le temps, oublièrent de célébrer comme de coutume la Sainte-Anne, et firent passer et repasser leurs chevaux sur les gerbes mûres; soudain l'aire se creusa en abîme profond et engloutit hommes et bêtes. Depuis, lorsque rien ne vient rider la surface du petit lac, des bruit de voix et des claquements de fouet montent de ses profondeurs* (SÉBILLOT, 1968).

In sintesi, in aree diverse e lontane, è presente lo stesso motivo narrativo, nesso Sant'Anna-trebbiatura: l'infrazione del divieto del lavoro festivo e la successiva punizione miracolosa.

5.2. - IL CULTO DI S. GIOVANNI BATTISTA

Particolarmente diffuse in tema di sprofondamenti sono, poi, le leggende legate alla figura di San Giovanni Battista (24 giugno). Esse risultano diffuse maggiormente in Italia centro meridionale con esempi nel Lazio, in Campania, in Puglia.

S. Giovanni è la festa del fuoco e dell'acqua e cade nel solstizio d'estate quando il sole giunge al culmine del suo cammino ascendente per poi iniziare la discesa.

Per tale motivo il sole viene metaforicamente "decapitato" in analogia con quanto avvenuto a S. Giovanni Battista. Durante tale festa si compiono i riti del fuoco e dell'acqua. A tale giorno e all'influenza di S. Giovanni vengono attribuiti molti fenomeni di sprofondamento, soprattutto quando le voragini vengono poi rapidamente colmate dalle acque o ospitano polle sorgive.

Nel Lazio particolarmente noto è il caso del Lago di S. Giovanni presso Guidonia-Bagni di Tivoli (RM) (ROMEO DI COLLOREDO 2007; NISIO, 2008; ANNUNZIATELLI *et alii*, 2010); nonché il lago Azzurro o Sprofondo (da alcuni attribuito tuttavia a San Giacomo) presso Sermoneta (LT). In Abruzzo è noto il lago di S. Giovanni (presso Civita, AQ).

Per quanto riguarda il lago di S. Giovanni a Guidonia si riporta il seguente testo da (Saccucci www.mon-tecelio.net):

Era il 24 giugno, il giorno di San Giovanni. All'epoca c'era la tradizione per cui bisognava smettere di fare qualsiasi lavoro e bisognava andare a messa a festeggiare il santo. I contadini, che ce n'erano tanti, si prepararono tutti. Lasciarono la zappa appoggiata al muro, si misero il vestito buono, chi ce l'aveva si mise pure le scarpe, e si incamminarono verso il posto che avevano scelto per la messa. I pecorari, che qui nella nostra zona erano tanti anche loro, fecero la stessa cosa dei contadini, solo che invece della zappa, lasciarono le pecore. Le misero nel recinto, chiusero il cancelletto, misero a guardia il cane, si misero il vestito buono, chi ce l'aveva si mise pure le scarpe - ma i pecorari le scarpe ce l'avevano... - e si incamminarono verso il posto deciso per la messa. Solo a un contadino della messa, del santo, della tradizione, non gliene fregava niente. Se ne stava nel campo suo a lavorare. Era il tempo della trebbiatura e i cavalli battevano con gli zoccoli sulle fascine del grano per dividere il grano dalla spighe. Il contadino stava chino sull'aratro a lavorare. A un certo punto, dalla strada, passa un altro contadino che invece andava a messa.

Guarda il contadino che lavorava e gli fa: "a compà! Ada ghi alla cchiesa a festeggiane!". Il contadino che lavorava non risponde: se ne sta zitto zitto chino sull'aratro. Allora l'altro gli rifà: "a compà! Ada ghi alla cchiesa, a pregane!!". Il contadino sul campo fa finta di niente e fa giusto un gesto come per dire "che nun lo vedi che non c'ho gliu tempo pé ghi alla cchiesa a festeggiane, a pregà gliu santu?!". Allora, l'altro contadino, che era cocciuto, riguarda il contadino sul campo e gli rifà: "a compà!!! Ada ghi alla cchiesa... a pregane!!". Allora, il contadino che lavorava comincia a bestemmiare. Li tira giù tutti: Gesù Cristo la Madonna Dio padre tutti gli angeli... le colonne del paradiso tutte quante giù in mezzo al campo... A un certo punto il terreno dove stava il contadino comincia a tremare. Trema così tanto che a un certo punto si spacca in due e viene una crepa. Da quella crepa comincia a uscire l'acqua. Piano piano, goccia a goccia, e si forma un laghetto. Un laghetto che da quel giorno verrà chiamato il Laghetto di San Giovanni. Mio nonno, quando racconta questa storia, dice sempre: "...e se il giorno de San Giovanni passi davanti al laghetto, e della leggenda non sai niente, potrai sentire il nitrito dei cavalli, e i buoi che trascinano l'aratro..."

Altro fenomeno di sprofondamento peculiare è il lago del Falso Compare, oggi ricolmato ma presente sino all'ottocento nel centro urbano di Sarno (SA), (GUARINO & NISIO, 2010). In numerosi testi dedicati alla storia e alla descrizione dei costumi sarnesi, gli Autori riportano una leggenda relativa alla formazione del lago del Falso Compare, noto anche come "occhio di mare". Da queste narrazioni si evince che il lago si è formato con un episodio catastrofico di sprofondamento ed in questo caso compare una meteorite o trave di fuoco: "...Una notte, ed era quella di S. Giovanni, si vide in cielo una gran trave di fuoco, che con immenso fragore si abbattè sull'aia piena di raccolto del gran ladro; l'aia sprofondò e in quel luogo stesso in quella medesima notte sorse l'occhio di mare che ricorderà sempre la punita ruberia del ('o fauzo compare) falso compare" (FISCHETTI, 1926).

La stessa leggenda viene riportata in testi più recenti: *C'era un tempo che nella località Sarnese, oggi conosciuta con il nome di contrada Lago, vi era un podere tutto coltivato a grano, che era condotto a mezzadria da due contadini legato dal vincolo del Sangiunemma (Cresima). Purtroppo il campicello era affetto da cavità, per cui il compare approfittando di tale stato al momento di spartire l'abbondante raccolto di grano gliene assegnava un'infima misura. Ma una notte di S. Giovanni quando tutte le stelle sembravano scintillare di una luce più vivida e la via lattea è attraversata da una trave di fuoco questa stessa trave di fuoco si schiodò dalla volta stellare per cadere fragorosamente sull'aia, dove erano accumulati i numerosi covoni di grano del "compare" fraudolento. La terra sprofondò inghiottendo tutto il raccolto e nel buco così formato si riversò l'acqua del mare. Da qui il nome di Occhio di mare del lago. E lago sarà chiamata l'intera contrada a perenne ricordo del punito tradimento del "fauzo compare" (FERRARA, 1995).*

Ancora un'altra leggenda riporta esattamente il luogo dove si era originato il lago, Piazza lago: *"Si dice che anticamente ci fossero due compari di cresima: uno era cieco mentre l'altro ci vedeva fin troppo bene. I due compari coltivavano*

a mezzadria il medesimo fondo ma, quando si doveva dividere il grano raccolto, quello che ci vedeva riempiva la misura fino all'orlo per sé mentre per il cieco la riempiva al di sotto della metà. Con questa bella trovata il falso compare diventava sempre più ricco e l'altro sempre più povero tanto che faceva fatica finanche a campare. Il Padreterno, che tutto vede e tutto può, il giorno di S. Giovanni che è protettore dei compari uniti dal sacro vincolo della cresima, scagliò una trave di fuoco sull'aia, dove era steso il raccolto del furbo. La terra si aprì ingoiando l'aia e la casa in una voragine dalla quale, poi, cominciò a sgorgare dell'acqua che formò un lago abbastanza profondo chiamato occhio di mare. Un tempo il lago c'era davvero a Sarno, nella zona che attualmente si chiama Piazzza Lago, ma un bel giorno lo prosciugarono e al suo posto sorge una piazzza circondata da palazzzi." (CARELLA, 2006).

SIANI (1816) descrive il piccolo lago "occhio di mare" di notevole profondità ed illustra gli inutili sforzi fatti per ricolmarlo: *"...esiste infatti nel centro di Tartarico un certo Laghetto, piccolo sì di estensione, ma di notevole profondità, il quale conserva perennemente una cert'acqua torbida e limacciosa. Esso non ha nessuna comunicazione col fiume: esiste isolatamente nel centro di una campagna tutta petrificata; e ciò non ostante è sempre di acqua ripieno"....*

Analogamente in Puglia presso S. Giovanni Rotondo viene riportata la seguente leggenda:

Un contadino che volle trebbiare nel dì di S. Giovanni, il tempo si mosse a tempesta, e il contadino, gli assistenti, il grano, i buoi, tutto fu dal fulmine subissato. Ogni anno, nella notte che precede la festa del Precursore, si ode in quel luogo un rumore sotterraneo e sono le grida di quegli sciagurati.

Presso S. Giovanni Rotondo, tra il Gargano e Lucera, è un lago, sulla via che fanno i pellegrini per andare a S. Nicola di Bari. Quando si passa per là, ogni pellegrino getta nell'acqua un sasso, come si fa dovunque fu ammazzo e seppellito qualcuno; perché s'ha da sapere che questo non fu sempre un lago. Era un'aia; e un contadino che vi trebbiava nel dì di S. Giovanni, sprofondò in quel luogo insieme cogli assistenti, col grano e co' buoi. La voragine fu poi colmata dalle acque; e ogni anno, nella notte che precede la festa del santo, chi passa vicino al lago sente dalle profondità di questo il muggito de' buoi e le grida delle persone ivi sepolte (FINAMORE, 1890).

La presenza di San Giovanni viene riferita da alcuni Autori al ciclo del grano (CUSUMANO, 1980; BARONTI, 2005), mietitura e battitura. Se nella fascia centro-settentrionale dell'Italia per san Giovanni Battista si miete e nell'Italia centrale per Sant'Anna si può ancora battere, nell'Italia meridionale è possibile battere il grano già per S. Giovanni (CUSUMANO, 1980; BARONTI, 2005).

5.3. - IL CULTO DI S. VITTORINO

Vittorino di Amiterno, santo e martire della fine del III sec. d.C., fu sepolto e venerato sulla via Salaria, ad Amiterno che era una delle più importanti città della Sabina (oggi le antiche rovine di questo centro, ricadono nel territorio della provincia dell'Aquila, località

S. Vittorino), i suoi resti furono conservati in una cripta del IV secolo fino alla costruzione di una chiesa in suo onore. Tale chiesa sorse nel 763 (dedicata a San Vittorino, poi a San Michele, e poi di nuovo a San Vittorino dal XII secolo), e si lega alla leggenda per la quale la distribuzione delle piogge che avviene tra aprile ed agosto in quel luogo, è opera miracolosa e taumaturgica del Santo stesso.

Vittorino fu eletto vescovo della città di Amiterno per volere di tutto il popolo. In seguito, Nerva Traiano confinò Vittorino insieme ad altri devoti cristiani a Cotilia, località dove scaturiscono acque minerali sulfuree. Le sorgenti di Cotilia erano ben conosciute nell'antichità, la loro notorietà, legata all'alto contenuto di zolfo, si perpetuò ancora nell'alto medioevo. Il Giudice Aureliano ne ordinò, poi, l'impiccagione mediante sospensione per i piedi in un laghetto di acqua sulfurea. Vittorino morì dopo tre giorni, avvelenato dall'acido solfidrico; il suo corpo fu, poi, trasportato e sepolto ad Amiterno. Nella leggendaria *passio* dei santi Nereo e Achilleo Vittorino è associato ai martiri Marone ed Eutiche, sarebbe morto "*apud eum locum qui Cotilias appellatur*".

Il luogo del martirio di San Vittorino era ricordato da una piccola chiesa già nota nell'alto medioevo ubicata tra Cittaducale e Cotilia. Il santuario non era particolarmente imponente, così nel 1606 fu deciso di costruire al suo posto una chiesa caratterizzata da maggior monumentalità dedicata alla Madonna. La comunità di Cittaducale diede l'incarico della progettazione e dell'esecuzione dei lavori al maestro Antonio Trionfo. L'edificio fu terminato intorno al 1613, come ricorda l'iscrizione posta sull'architrave della porta principale, ma il destino dell'edificio era già segnato poiché l'opera era stata costruita in un'area soggetta a improvvisi fenomeni di sprofondamento. In occasione del terremoto, con epicentro a l'Aquila, del 1703, si aprì, infatti, una voragine sotto il pavimento della chiesa, da essa ne emerse una sorgente che in breve tempo allagò tutto l'interno provocando il cedimento dell'intero edificio (fig. 18).

La leggenda racconta, che fu il santo a provocare lo sprofondamento e che l'acqua che fuoriusciva dalla sua chiesa era miracolosa, dolce e non sulfurea, poteva guarire i malati: "*La sua comparsa fu considerata per anni un segno del cielo e a quell'acqua furono attribuite virtù miracolose, per il fatto stesso d'essere scaturite proprio nel mezzo del tempio*" (MARINELLI, 1995). La gente del luogo soleva prelevarla e si narra protesse il borgo da tutte le pestilenze: "*In un punto alla sorgiva occulta, questa negli anni scorsi era patente al di sotto del suolo attuale della Chiesa, e per una buca esistente in essa a poca profondità, si attingeva, e si spacciava con interesse religioso. Questa formava una cisterna con acqua perpetua e si sa che per quanto se ne attingesse, la locale confluenza vi si restituiva al livello: sostenendola ad una data altezza: ma in oggi la resistenza del ristagno ne ha impedito talmente il defluimento che vi si è elevata agli osservati palmi quattro dal pavimento sopra*" (CARLETTI 1787).



Fig. 18 – La chiesa di S. Vittorino, edificata nella piana omonima nei pressi di Cittaducale (RI).

- The St. Vittorino church, built in the homonymous plain near Cittaducale (RI).

5.4. - IL CULTO DI S. VITO

Il culto di S. Vito è attestato dalla fine del V secolo, ma le notizie sulla sua vita sono poche e scarsamente attendibili. Alcuni testi antichi lo descrivono come un giovinetto lucano, ma la *'Passio'* leggendaria del VII secolo, attesta che sia stato di origine siciliana, nato, secondo la tradizione, a Mazara del Vallo. San Vito fa parte dei quattordici Santi Ausiliatori, molto venerati nel Medioevo, la cui intercessione veniva considerata particolarmente efficace nelle malattie o in specifiche necessità. Perseguitato dai romani, venne immerso in un calderone di pece bollente, da cui ne uscì illeso; lo gettarono, in seguito, fra i leoni che invece di assalirlo, diventarono improvvisamente mansueti e si adagiarono ai suoi piedi. I torturatori non si arresero e appesero Vito ad un cavalletto, ma mentre il santo veniva torturato, la terra cominciò a tremare e gli idoli pagani caddero; lo stesso Diocleziano fuggì spaventato. Pertanto il santo viene invocato in occasione di eventi sismici e il toponimo "Vito o S. Vito" ricorre in genere nei luoghi colpiti da terremoti di importante magnitudo. Presso Sarno (SA) è presente una cavità sub-circolare, nota come fossa di S. Vito (GUARINO & NISIO a, b 2009; fig. 19). Tale cavità, ancora in corso di studio, è, tuttavia, stata attribuita ad un fenomeno di sinkhole e potrebbe avere genesi connessa con un evento sismico. La città di Sarno fu, infatti, distrutta da un sisma nel 1456, gli abitanti subirono dei forti traumi psicologici da quell'esperienza, permase, dopo l'evento sismico, tra la popolazione un tic legato al battere i denti.

Il piccolo lago di S. Vito di Ostellato, presso Ferrara, viene definito miracoloso. Fin dal 1288 nei pressi di Gattola, zona compresa all'interno del paese di S. Vito di Ostellato, sorgeva questo piccolo specchio d'acqua alimentato da sorgenti sub-lacuali di acque termali. Le acque venivano utilizzate per scopi terapeutici (era

uomo lapidatore di statue della Beata Vergine che sprofondò fuori la Porta Giannotti.

Parimenti nelle regioni del nord, sono molti i racconti, soprattutto in Friuli Venezia Giulia, che riguardano alcune cavità carsiche originate per crollo di volta.

Tra queste un esempio è il caso della Grotta del Diavolo, cavità carsica che si apre sul Monte Spich, poco distante dalla cima su cui sorge un eremo, la cui genesi è attribuita, dalla credenza popolare, proprio al diavolo che, indispettito per aver perso una gara con la Madonna, sarebbe sprofondato dalla rabbia formando la grande voragine. Il racconto viene così proposto:

... *“Vicino al ponte del Diavolo di Cividale, la Madonna e il Diavolo si fronteggiavano per decidere chi dei due fosse a capo della città. Così si lanciarono una sfida: Cividale sarebbe stata di chi avrebbe raggiunto per primo la cima di Castelmonte. La Madonna volò subito veloce verso l’alto, e arrivò prima sulla vetta. Il Diavolo, deluso, continuò la sua corsa fino alla vetta vicina, il monte Spich, lì aprì una profonda caverna, che esiste ancora oggi, (la Grotta del Diavolo) e sprofondò nell’inferno. (raccontata da Romano Quercig)”*.

La leggenda del lago d’Aveto (Genova) attribuisce l’origine dello specchio d’acqua ad uno sprofondamento ad opera della Madonna: *“un giorno, la Madonna passò per questi monti e si fermò ad un paesello che si trovava dove ora è il lago, e qui tenne a battesimo un bambino. Con sé aveva un sacco di farina che pensò di lasciare in custodia ai genitori del figlioccio, prima di riprendere il viaggio. Costoro però, vuotarono il sacco, lo*

riempirono di cenere appena coperta da uno strato di farina. Rientrata, la Madonna prese il sacco e per strada s’accorse dell’inganno; allora scagliò una maledizione su quel paese che sprofondò e si formò un lago; di tutti gli abitanti fu salvo solo il figlioccio, trovato nella culla che galleggiava sull’acqua.”

Singolare è, poi, la storia di un piccolo lago ubicato a Varsi, in provincia di Parma, all’interno del centro urbano. Da sempre gli abitanti del luogo sono a conoscenza della leggenda che ha originato tale specchio d’acqua, la cui formazione risulta compatibile con un fenomeno di sinkhole. Si narra che a Varsi esisteva un vecchio monastero abitato da una decina di monaci. Una notte andò a far visita al monastero una signora molto povera che aveva con sé cinque figli. Questa donna non aveva di che sfamare la sua famiglia così chiese aiuto ed ospitalità ai monaci. Essi, però, non l’ascoltarono e non le diedero aiuto. La povera signora maledì quel monastero e tutti coloro che lo abitavano. La leggenda riporta che, la stessa notte la terra tremò e il monastero sprofondò all’improvviso, in una grande voragine, senza lasciare traccia. Al suo posto, misteriosamente, si formò il piccolo lago ancora presente.

Dal racconto si ravvisa l’iniziale tremore (la terra tremò) e poi la formazione della voragine, che potrebbe far pensare ad un sinkhole sismo indotto.

Dal Lazio provengono, poi, altre leggende relative a sprofondamenti per fenomeni carsici; tra queste è nota quella del Pozzo di Antullo (fig. 20).

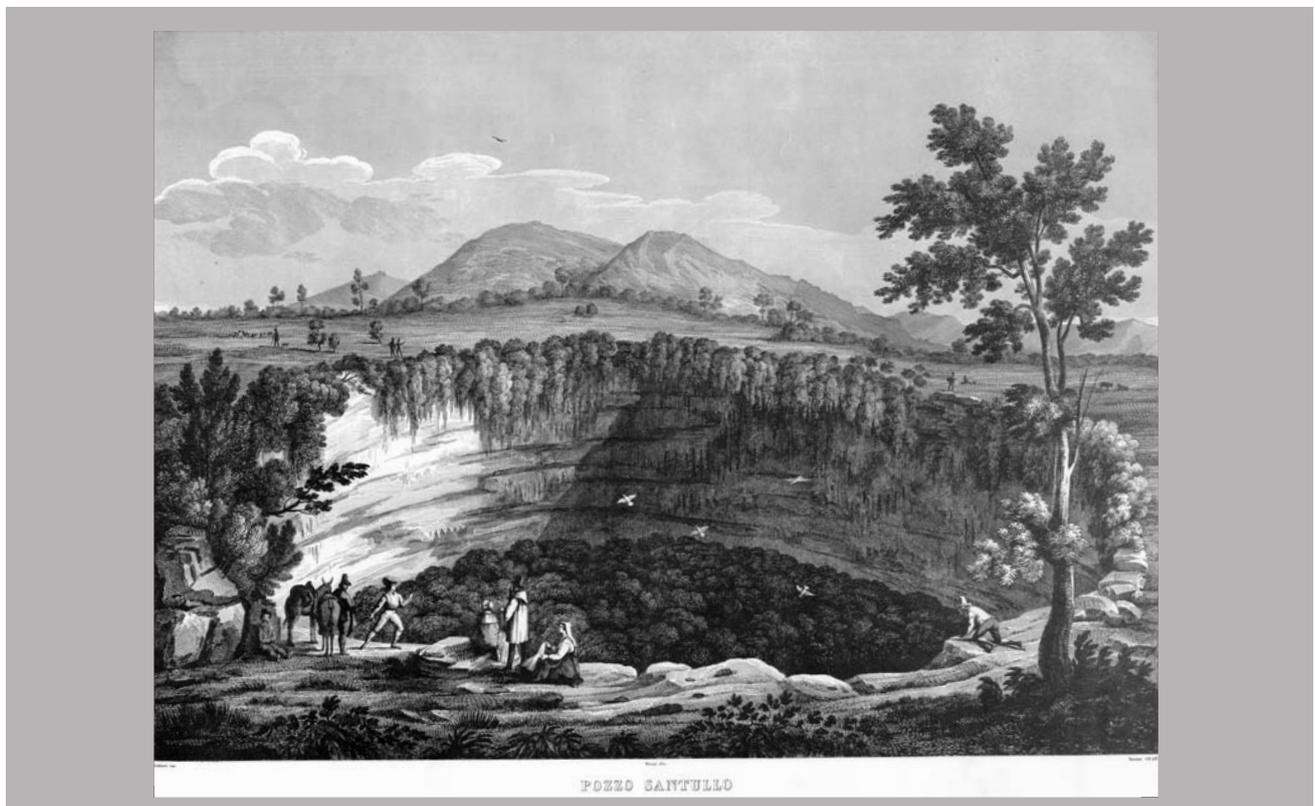


Fig. 20 - Il Pozzo di Antullo o Santullo in una stampa del 1846.
- *Antullo sinkhole, picture of 1846.*

Il Pozzo d'Antullo o Pozzo Santullo è una dolina di crollo (*cave collapse sinkhole*) ubicata sui Monti Ernici, nel comune di Colleparado. Esso costituisce una grande cavità sub-circolare scolpita all'interno di litologie calcaree, ha profondità di 80 m e diametro di circa 100 m (fig. 21).



Fig. 21 - Il Pozzo di Antullo o Santullo veduta panoramica.
- *Antullo sinkhole, panoramic view.*

GREGOROVIVUS, che visitò il luogo nel 1858 scrisse: *“una cavità circolare che mi rammentò vivamente le grandi lamine di Siracusa. Questa misteriosa fonte ha una circonferenza di 1500 passi, discende ad una profondità di 150 piedi circa e nel fondo lascia vedere una foresta [...] Laggiù scaturiscono abbondanti sorgenti dal corso misterioso che mantengono il verde dell'erba, mentre questa vasta conca tira a sé la rugiada notturna. Discendendo collo sguardo lungo le pareti giù nel profondo si osserva una meravigliosa vegetazione: in forme bizzarre e fantastiche, simili alle stalattiti, crescono dappertutto cespugli di lentischi*

e ginestre selvatiche dai fiori dorati. Le pareti presentano tutti i variati colori dell'iride perché ora la roccia si tinge di un delicato grigio argenteo, ora invece è di un bel rosso acceso, giallo o turchino scuro, oppure nero addirittura”.

Riguardo alle leggende sull'origine della voragine lo studioso tedesco riporta: *“Il pozzo, mi dissero, era una volta una grande aia circolare; i contadini un giorno osarono battervi il grano benché si solennizzasse l'Assunzione della Beata Vergine. La Madonna adirata di quel sacrilegio fece sprofondare ad un tratto l'aia con tutto ciò che vi si trovava sopra e così si formò il pozzo circolare. Del resto, non essendovi nei dintorni alcuna traccia di vulcani, potrebbe essere giusta l'opinione di alcuni che suppongono che il pozzo fosse una caverna di cui sia sprofondata la volta.”*

Altra versione della leggenda riporta, invece, che il terreno sia sprofondato per punire un certo Antullo, un uomo malvagio che ivi abitava.

Anche nelle regioni dell'Appennino meridionale vi sono tradizioni popolari riferite alla figura della Madonna.

Ad esempio in Basilicata l'origine del lago carsico di Sirino (PT) viene ricondotta ad un evento di sprofondamento. Un'antica leggenda popolare narra che un contadino trebbiava il grano nel giorno della festa della Madonna del Sirino, e fu, per questo, fatto sprofondare con i suoi buoi nelle viscere della terra.

Ulteriori storie e racconti riportano sempre lo stesso tema narrativo, simili formazioni di laghi, ma con la presenza di altre figure femminili.

Si propone di seguito quella del lago Alto o lago di Casigliano, ubicato nei pressi del Castello omonimo, presso il comune di Acquasparta (Terni). Tale lago è stato annoverato tra i fenomeni più peculiari di *piping sinkhole* (NISIO, 2008), la cui origine è attribuibile a processi di liquefazione e di sovrappressione; lo specchio d'acqua è limitrofo alle sorgenti minerali di S. Faustino. (fig. 22).



Fig. 22 – Lago Alto o di Casigliano presso Acquasparta (TN).
- *High Lake or of Casigliano near Acquasparta (TN).*

La leggenda del lago Alto descrive l'origine per sprofondamento ad opera di Santa Degna ella, infatti, indignata per quanta crudeltà vi fosse in quel territorio voltò le spalle e andò via, subito dopo la terra sprofondò e si originò il lago Alto o di Casigliano.

Santa Degna vergine visse nel territorio umbro di Todi nel III secolo, sempre in totale isolamento e costante preghiera. Morì nel 303 ed il luogo della sua sepoltura, nei pressi dell'Abbazia di San Faustino, fu a lungo meta di pellegrinaggio fino al 1301. Esistono nel territorio di Todi e nel resto dell'Umbria molte chiese, ruderi o singoli nomi che richiamano alla memoria la Santa. Un altro piccolo specchio d'acqua, ubicato in Sardegna (OT), è dedicato alla stessa santa.

Nelle Marche di seguito, nella provincia di Ascoli Piceno, è nota una leggenda popolare che riguarda il Monte dell'Ascensione, oggetto anche di riti magici e pagani, che lo hanno da sempre avvolto nel mistero. Fino al IV secolo d.C. era noto come Monte Nero, probabilmente per la presenza di boschi fitti, ovvero per la presenza di acque sorgive, dal greco "neridas". Dal 309 d.C. il Monte fu denominato Monte Polesio, dalla leggenda di Polisia, unica figlia del pagano Polimio, prefetto di Ascoli, la quale, convertitasi al cristianesimo, per sfuggire alla punizione del padre si rifugiò nei boschi del Monte Nero. La leggenda in particolare, racconta che si aprì una voragine e inghiottì la vergine Polisia per salvarla dai soldati romani. Da allora i devoti si recano ogni anno sul monte per venerarla ed esprimendo un desiderio gettano un sasso sul luogo in cui Polisia scomparve.

5.6. - ALTRE LEGGENDE LEGATE A FIGURE MASCHILI

Le numerose leggende raccolte si riferiscono per lo più ad azioni determinate da figure femminili, le figure maschili sono meno frequenti nei racconti popolari (ad eccezione di S. Giovanni legato al rito dell'acqua) quasi a testimonianza che le attività legate alla terra siano prerogative femminili.

Le poche raccolte sono per lo più legate al diavolo o ad ignoti mendicanti (Dio?), raramente ad altri santi (S. Ambrogio, S. Martino, S. Michele); se ne propongono alcuni esempi.

La leggenda che racconta l'origine del lago di S. Antonio presso Poggibonsi (Siena), ad esempio, descrive ad esempio l'intervento di S. Ambrogio: *Sant'Ambrogio recandosi a Roma si fermò in una locanda, presso la vecchia strada maremmana, per passarvi la notte. Nella sera mentre prendeva riposo dalle fatiche del viaggio, s'intrattenne a parlare familiarmente col proprietario dell'albergo, e questi discorrendo di sé disse, caso più unico che raro, di essere felice, senza desideri, e che nessuna disgrazia aveva mai turbata la sua serena contentezza. A tali parole il vescovo milanese ordinò a quelli che l'accompagnavano di prepararsi a partire subito perché un'immensa sciagura minacciava quella casa. Infatti il sant'uomo col suo seguito si era di poco allontanato, che la casa sprofondò col terreno*

adiacente e nella voragine si raccolsero le acque formando un lago. Il lago di S. Antonio, noto anche come lago Chiaro, è prossimo ad un altro specchio d'acqua noto come lago Scuro, entrambe i laghetti, di forma sub-circolare, si sono originati, con ogni probabilità, da un collasso repentino, in cui ha avuto buona parte la dissoluzione di un orizzonte di travertino (CARAMANNA et alii, 2004).

Una leggenda, tratta da un manoscritto del XVI secolo (intitolato Origine e fine della famosa città di Cotilia), e riportata da molti altri Autori successivamente (RICCI, 1817; MARCHESI, 1875; MARINELLI, 1995), riporta l'origine del Pozzo Sfondato, oggi noto come Pozzo Burino o Lago Lordo, presso Cotilia, Rieti.

La leggenda asserisce che un castello, il castello di Velia, era ubicato proprio nell'area dove oggi sorge il laghetto ed esso sprofondò una notte per i "misfatti commessi da terrazzani di detto castello", i quali dopo essersi convertiti al cristianesimo, per l'opera fornita da S. Paolo Apostolo, erano tornati all'idolatria fino a, "con sacrilego ardire", trascinare la statua del crocifisso nel fiume Velino (MARINELLI 1995).

"Del che il Principe dell'Universo sdegnato, abissollo di notte quasi con tutti i terrazzani, a riserva di chi in tal tempo trovonsi fuori e rimasero tutti esenti da tal castigo: ed il suddetto Lago sfondato per lo spazio di un anno fu veduto intriso e tinto di sangue, col vedersi di notte monstri et fantasme a guisa di scimmie (RICCI, 1817)".

Gli abitanti del luogo, disperati per le presenze mostruose del lago chiamarono S. Erasmo Vescovo di Campagna: *"...ci andiede e ribenedì il luogo e il lago. Quale cominciò a divenir fecondo, con produrre pesci, et altri animali acquatici, quale cosa prima non faceua, et ordinò che vi si facesse l'Immagine del Santissimo crocifisso, con esortare isiememente quei terrazzani a riedificare le loro case al di là del fiume Velino, acciocchè douesse il detto fiume servir di termine diuisorio all'infame et infausto luoco abissato".*

Il lago venne chiamato Pozzo sfondato perché considerato *senza fondo*, MARCHESI (1875); inoltre del piccolo lago viene detto (da Giovanni Battista Porta, riportato da Marchesi) *"se mai si fosse presentata occasione a Poeti di scrivere di quest'acqua, avrebbero favoleggiando cantato, che questo fosse uno spiraglio del lago di Averno"* (MARCHESI, 1875).

Di tale leggenda nel luogo sono rimasti due toponimi dedicati a Sant'Erasmo, un versante roccioso (costa S. Erasmo) ed una sorgente sulfurea.

Il lago di Lavarone (TN) è uno dei laghi più antichi dell'arco alpino; la sua origine è compatibile con un processo carsico per sprofondamento. Alcune fonti fanno risalire l'evento al 210 a.C. (datazione da analisi al radiocarbonio campioni di alberi radicati, ancora presenti sul fondo del bacino). L'alimentazione è garantita da piccole sorgenti per lo più superficiali. L'origine del lago secondo la tradizione popolare viene ricondotta ad episodio di sprofondamento descritto da una leggenda. *"Nell'area in cui oggi si trova il Lago di Lavarone, esistesse un tempo lontano un bosco rigoglioso, proprietà di due fratelli. Un brutto giorno, però, costoro litigarono violentemente per la proprietà del bosco tantocché*

Dio, disgustato dalla ferocia del diverbio, decise di punirli: fece sprofondare il bosco e riempì la conca d'acqua. Al mattino, dove prima c'era il bosco, apparve un lago."

In Friuli Venezia Giulia, una leggenda di sprofondamento è narrata per il lago di Ragogna (presso, S. Daniele del Friuli; MARTINIS, 1989). La leggenda parla di un viandante che non venne accolto dagli abitanti del luogo, e non vollero dargli né cibo né acqua. Solo un povero mendicante divise con lui il piccolo pasto che aveva a disposizione. Il viandante il giorno seguente disse al mendicante di andar via molto presto da quei luoghi, e subito dopo il terreno sprofondò e si formò il lago di Ragogna.

Un'altra leggenda veneta associa, invece, la formazione di una cavità carsica al diavolo che rapisce una bimba colpevole di aver violato il divieto di recarsi presso un bosco sacro, il luogo è Camporovere (provincia di Vicenza) la forma carsica è la voragine del Tanzerloch, da un termine di origine cimbra, che significa significa "buco delle danze". Di tale leggenda si riporta il brano relativo all'intervento del fratellino per salvare la sorella dal demone: *"Il ragazzetto raccolse tutte le sue cose, invocò San Michele Arcangelo e rizzandosi all'improvviso scagliò la croce di legno che teneva con sé in mezzo alle streghe danzanti. Si udì un rombo terribile e la terra si aperse inghiottendo tutto. Dove prima era lo spiazzo erboso si sprofondava in una voragine paurosa ed immensa."*

La cavità carsica che da sempre suscita interesse e su cui sono narrate credenze popolari riferite al condotto per l'inferno è la voragine del Merro, presso Sant'Angelo Romano, definita anche *la voragine infernale* per la sua profondità (100 m di diametro e circa 400 m di profondità; figura 23).

5.7. - GLI SPROFONDAMENTI E LA FIGURA DEL DRAGO

Lo straripamento dei fiumi, le paludi mefitiche, le acque sulfuree, i siti lacustri infettati da malattie, quali la malaria ad esempio, sono fenomeni naturali (oltre alle manifestazioni vulcaniche evidentemente legate al fuoco) che nel medioevo vennero personificati con la figura del drago.

Il drago, in forma di enorme serpente, simboleg-

giava anche una sorgente che scaturisce improvvisamente ed inaspettatamente, all'interno dei centri abitati, portando devastazione o danneggiando comunque irrimediabilmente abitazioni chiese ed altro (Archivio segreto Vaticano, MARINELLI, 1995), quindi, tale figura mitica, viene talvolta invocata anche in tema di sprofondamenti.

L'associazione drago-voragine è forse da correlare al tema dello sprofondamento quale corridoio per il mondo degli inferi e delle strane creature che vi possono abitare.

Tale tema mitico è molto antico e probabilmente trae origine nella tradizione locale (oltre che dai culti pagani dedicati a Ercole) dal libro dell'Apocalisse:... *"Ma terra venne in soccorso della donna aprendo una voragine ed inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato* (Apocalisse, Cap. 10)" ed ancora *"L'Arcangelo Michele con i suoi angeli gli impedì di volare, ma egli si avventò sulla donna vomitando liquido per farla annegare, ma una voragine si aprì e inghiottì il fiume* (Apocalisse di S. Giovanni. Cap. 12)".

Il tema si diffuse capillarmente nel medioevo in cui, alla figura del drago e alla grotta o voragine in cui esso viveva, vennero associati per lo più eventi vulcanici o più in generale legati al fuoco.

I temi narrativi che descrivono laghi e voragini in cui si nasconde un drago sono innumerevoli e diffusi in tutte le regioni. In seguito vennero associate al drago figure maschili di santi protettori (oltre alla nota figura di S. Giorgio) che lo sconfissero, traendo spunto dal mito pagano di Ercole.

In Campania, presso Volturara Irpina, è nota, ad esempio, tale leggenda *Il drago sputò tutto il fuoco dalla bocca e gridò così tanto per il dolore che si udirono le grida al di là delle montagne. Alla fine si accasciò sulle zampe e sprofondò nelle viscere della terra. Come segno indelebile dell'accaduto, rimasero tre voragini con la forma delle teste del mostro, che ancora oggi è possibile osservare in questo luogo, che da quel tragico evento fu soprannominato La Bocca del Dragone....*(da <http://otrale.blog.tiscali.it/la-leggenda-di-gesio>).

Il mito del drago venne, poi, esteso a molti laghi del territorio italiano, e per varie grotte o cavità carsiche di grande estensione (molti esempi provengono dalla Sardegna o dalla Puglia) nonché per svariati luoghi paludosi e malsani.

Dallo studio dei racconti popolari riguardanti le voragini si evince che tale tema mitico viene invocato, nelle aree a rischio sinkhole, in cui vi è una molteplicità di aspetti naturali: quali emanazioni gassose, acque sulfuree, comparsa di sorgenti, serpeggiare di fiumi, paludi nebbiose oltre ovviamente alla formazioni di voragini che possono far pensare a crateri vulcanici.

Il drago in tali aree sta quasi ad indicare un intero territorio malsano e spettrale, dominato dalla nebbia e dalle paludi, in cui si verificano episodi che non trovano semplice spiegazione.

Tra le aree a rischio sinkhole in cui sono stati tramandati questi racconti si menziona la Piana del Fucino (L'Aquila) ed ancora la Piana di S. Vittorino (ricordata



Fig. 23 – Voragine del Merro dal Catasto Gregoriano.
– Merro sinkhole from Gregorian Cadastre.

più volte nel testo) in cui, come si è visto nei paragrafi precedenti, si sono sviluppati molteplici motivi leggendari (riguardanti gli sprofondamenti, le sparizioni ed apparizioni di laghi) che talvolta si sovrappongono.

Sulle sponde dell'antico lago del Fucino fu eretto il grande Tempio di Angizia, divinità dai poteri magici, capace di incantare i serpenti e di impiegare ogni sorta di erba medicinale per scopi curativi e taumaturgici, in grado di sconfiggere il grande serpente, che ivi vi abitava, responsabile dei fenomeni naturali che si verificavano (gas mefitici, acque sulfuree e formazione di voragini). Infatti l'area del Fucino è caratterizzata da presenza di sinkholes, emanazioni di gas dal suolo, polle e sorgenti sulfuree nonché da fenomeni di autocombustione (fiamme di fuoco che fuoriescono dal terreno) e che anticamente non potevano trovare la giusta spiegazione.

Nella seconda area il tema del drago e del lago è legato alla antica città di Cotilia (oggi il toponimo rimane ad indicare la sola località termale).

L'antichissima città di Cotilia, che costituisce un mito nel ricordo delle popolazioni aborigene e che ancora prima dell'arrivo dei sabini, avrebbe goduto di una eccezionale floridezza economica ed urbanistica, non è mai stata individuata.

Il nome *Cotilia* rimane ad indicare un'area abbastanza vasta ai margini della Piana di S. Vittorino. Una leggenda la vuole sprofondata all'interno del lago di Paterno chiamato anticamente *Lacus Cotiliae* (altra versione la vede sprofondata nel Lago di Rieti).

Dopo la distruzione per sprofondamento di Cotilia l'antico lago, forse immaginato sulle rovine inghiottite della mitica città, fu infestato da un orribile drago che con il suo corpo gigantesco e la sua forza smisurata, iniziò a devastare la zona, rendendo l'aria irrespirabile con esalazioni sulfuree. S. Silvestro Papa, nel IV secolo, salvò la città di Cotilia dalle devastazioni del drago (MARINELLI, 1995). Il suo intervento miracoloso (che portò all'estinzione del lago) è stato successivo ad un evento sismico che sconvolse la zona e che colmò di detriti anche altri laghetti circostanti.

La leggenda di San Silvestro è narrata in una cronaca del 1389 di Giovannangelo Vanningo (MARINELLI, 1995), nella quale si fa un po' di confusione, tra Cotilia e Contigliano.

6. - CONCLUSIONI

Durante l'attività di studio e di censimento dei fenomeni di sinkholes ci si imbatte in miti e leggende che descrivono la formazione di voragini e la nascita di sorgenti. Tali racconti mitici (ne sono stati raccolti molte decine) sono stati per lo più sottovalutati dal mondo scientifico che studia i fenomeni di rischio naturale ma, da un'attenta analisi, risulta invece necessario seguire un approccio multidisciplinare, archeologico, antropologico e geologico per cercare di dare una spiegazione completa dell'evento al

fine di scindere la leggenda, la fantasia, dalla realtà.

La presenza di alcuni toponimi ricorrenti nelle aree soggette a sprofondamenti ha spinto a fare alcune osservazioni.

Il toponimo Paterno, ad esempio, riferito al *Dis Pater*, signore dell'oltretomba, ha fatto ipotizzare che fenomeni di sprofondamento avvenissero anche in epoca romana e preromana, e che tali voragini, di forma cilindrica, fossero ritenute il condotto che conduceva al regno dei morti.

I *culti ctoni* (testimoniati da ritrovamenti archeologici) nelle aree a rischio sprofondamento erano per lo più dedicati a divinità femminili, che riconducevano al culto della terra e alle pratiche agricole ad essa associate, quindi a Demetra, a Giunone o ad altre figure locali (quali Feronia, Angizia etc.). La presenza di tali pratiche religiose legate al mondo sotterraneo, nelle *sinkholes prone areas*, potrebbe far supporre che la frequenza di tali fenomeni naturali ha prodotto miti e leggende che sono stati tramandati nel tempo, con varianti legate al culto pagano ed in seguito cristiano, e si sono diffusi anche in territori lontani.

La frequenza, inoltre, del toponimo S. Vittorino, martire di epoca romana morto appeso per i piedi in un sinkhole colmato da acque sulfuree, fa ritenere che in alcuni luoghi sgorgassero acque sulfuree oggi inesistenti.

Inoltre la tradizione popolare, medioevale e successiva, è ricca di racconti che associano la formazione di una voragine, al giorno dedicato ad un santo in particolare. Spesso la formazione di una voragine viene riferita all'ira di una figura femminile (Sant'Anna nella gran parte dei casi, la Madonna, etc.), che porta ad ipotizzare un collegamento con il passato e con le *figure ctonie* tendenzialmente femminili.

L'associazione tra trebbiatura, festa di Sant'Anna e l'origine di un lago per sprofondamento, ad esempio, rinvenibile in molte aree del territorio italiano non contigue, è frequente.

La spiegazione di tale correlazione risulta ancora ignota. Studi antropologici tendono a considerare, tuttavia, la leggenda frutto di realtà rurali legate al ciclo del grano e l'episodio di sprofondamento una pura fantasia per spiegare la presenza di piccoli laghi e sorgenti (BARONTI, 2005). Inoltre, le leggende descrivono spesso voragini *senza fondo*, che suscitano i più svariati tentativi di analisi da ricercarsi nelle tradizioni religiose dei popoli.

È possibile, tuttavia, considerare anche alcune, più semplici, spiegazioni scientifiche.

Sprofondamenti che danno origine a piccoli specchi d'acqua di forma sub-circolare, i sinkholes appunto, si sono sempre manifestati nel nostro territorio. In molti casi i sinkholes presentano sorgenti al fondo con alimentazione profonda, talvolta con acque mineralizzate.

Se il processo che li origina è un meccanismo di *deep piping* (NISIO, 2003, 2008) è possibile che i terreni siano stati sottoposti a liquefazione, pertanto effettuando un

misura di profondità, nei giorni immediatamente successivi alla formazione della voragine, accade che il *pipe* o condotto non sia stato ancora richiuso, pertanto la voragine potrebbe risultare molto profonda, da considerarsi *senza fondo*.

La liberazione inoltre di gas e la precipitazione degli ossidi di ferro nelle acque potrebbero spiegare la presenza di colorazioni rosse (*Accesa*, laghi *intrisi e tinti di sangue*), la mineralizzazione con H₂S colorazioni opalescenti da assimilarsi ad *occhi di mare*.

Leggende più caratteristiche, attribuite a San Giovanni, descrivono il fuoco (la meteorite) e la comparsa d'acqua cioè l'episodio negativo, lo sprofondamento con probabilmente emissioni di gas, e la nascita successiva della sorgente dalla voragine. Tali racconti risultano compatibili con la formazione di *spring sinkhole* in aree caratterizzate da acquiferi imprigionati in cui buona parte dei processi è legata alle sovrappressioni idrauliche.

Inoltre i racconti che descrivono alcune *eruzioni*, con lanci di lapilli e brandelli, che fanno ipotizzare eventi mitici o vulcanici, possono più semplicemente trovare spiegazione nelle prime fasi della formazione del sinkhole in cui si assiste alla liberazione di gas (CO₂ e H₂S) ed alla formazione di una colonna di acqua e vapori.

Le leggende descritte, tutte molto simili, ricordano, in qualche modo, l'episodio mitologico del rapimento di Persefone da parte di Ade, il dio del mondo sotterraneo. Ade avrebbe rapito la figlia di Demetra, dea dei campi e dell'agricoltura, facendola sprofondare in una voragine *senza fondo* che collegava la superficie con il mondo degli inferi; la voragine viene identificata con un lago originatosi per sprofondamento, il lago di Pergusa, in provincia di Enna.

Tale leggenda che forse è la prima di questo genere introduce il tema del lago senza fondo quale collegamento con l'inferno. Il tema dell'*ingresso per l'inferno* è diffuso in tutta la tradizione italiana, dal culto pagano si rinviene ancora nella tradizione medioevale e successiva (basti pensare che l'Inferno dantesco viene disegnato come una grande voragine).

Diversi elementi uniscono i motivi narrativi legati ad Ade (e quindi al mito di Persefone) e a Sant'Anna, apparentemente non correlabili, oltre all'aprirsi di una voragine che, inghiottendo il contadino irrispettoso delle regole di astensione dal lavoro.

Tra questi si sottolineano i temi narrativi che ricordano l'alternarsi delle stagioni. Infatti la mitologia greca narra che Demetra, disperata per il rapimento della figlia, fece inaridire la terra portando l'inverno. Fu l'intervento di Zeus a placarne l'ira, dando luogo all'alternarsi delle stagioni.

Il mito della nascita delle stagioni, dell'alternanza del periodo secco e di quello piovoso è riprodotto anche nelle consuetudini rurali attraverso l'usanza di recarsi, durante la festa di Sant'Anna, in un luogo di balneazione. La pratica di gettarsi in acqua sembrava avere una valenza purificatrice, ma anche un auspicio di fecondità.

La festa di Sant'Anna, per il modo in cui veniva celebrata dai contadini, e per gli elementi che presenta la leggenda ad essa legata, con l'astensione dalle attività lavorative, potrebbe ricollegarsi alle antiche celebrazioni di un culto agrario dedicato a Demetra (o forse più in generale alla Madre Terra, identificata nel tempo e nei vari luoghi con Cibebe, Giunone, Feronia etc.).

Tuttavia, in questo quadro, la formazione della voragine, che dagli studiosi di archeologia ed antropologia, potrebbe sembrare un mito, in realtà, è reale, è l'elemento scatenante che fa nascere il racconto, in seguito arricchito di altri fantasiosi particolari.

Inoltre nella tradizione mitologica prima e religiosa e popolare poi, abbondano gli esempi dello "sprofondamento miracoloso" e della comparsa di laghi al posto di città inghiottite, Cotilia sprofondata nel lago di Paterno (RI), la città di *Amyclae*, sprofondata nel lago di S. Puoto (LT), l'antica città di *Liternum* sprofondata nel lago Patria (tutti *senza fondo*). Questo motivo popolare, divenuto leggendario, potrebbe risalire alla Genesi dove viene descritta la scomparsa di Sodoma e Gomorra e delle ventisei città che sorgevano sulle sponde del lago di Asfaltide, in Palestina. Tutte furono sommerse da una improvvisa esplosione tellurica, manifestazione della maledizione divina, che intendeva punire i gravissimi peccati degli abitanti di quei luoghi "ed un lago di acque amarissime scaturì al suo posto". Tali temi riconducono alle possibili formazioni di sinkholes sismo-indotti.

Allo stesso modo l'associazione drago-voragine *senza fondo* potrebbe risalire al libro dell'Apocalisse (o ancora prima al mito pagano di Ercole).

La figura del drago che fuoriesce dalla voragine mette in evidenza di nuovo il condotto che porta al mondo degli inferi. Il drago, che, tuttavia, viene invocato nella tradizione popolare medioevale più frequentemente in riferimento ad attività vulcaniche o a fiumi che esondano "serpeggiando", si identifica con il *grande spirito sotterraneo* che caratterizza alcune aree ad alto rischio idrogeologico.

Il tema del *grande spirito sotterraneo* è stato nel tempo narrato per quei luoghi in cui si assisteva ad un insieme di processi geologici, geomorfologici, idrogeologici e geotermici in cui ai fenomeni di sprofondamento si associano vari altri eventi ritenuti misteriosi e prodigiosi.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. (2004) - *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Congresso internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004, a cura di C.A. Di Stefano, 2008, pp. 304.
- ALBANESI M., NISIO S., PICUTI M.R. & SCARPIGNATO M. (2013) - *I sinkholes della piana di Bevagna. Un nuovo caso di studio*. Mem. Descr. Carta Geol. d'It., **93**, 21-40.
- ANNUNZIATELLIS A., CIOTOLI G., GUARINO P. M. & NISIO S. (2010) - *Nuovi dati sui sinkholes del bacino delle Acque Albule (Tivoli, Roma)*. Atti 2° Workshop internazionale: "I sinkholes. Gli sprofondamenti catastrofici nell'ambiente naturale ed in quello antropizzato", Roma 3-4 dicembre 2009, ISPRA, 387-404.

- BARONTI G. (1997) - *La leggenda dell'Aiso. L'opposizione secco/umido come modello esplicativo del mondo in un racconto di tradizione orale del territorio di Bevagna (Perugia, Umbria)*. In: "Il lago... uno spazio domestico", Quaderni del Museo della pesca del lago Trasimeno, n. 3, pp. 21-50, Perugia.
- BARONTI G. (2005) - *Il buon uso dei santi. San Martino e Sant'Anna: tradizione scritta e autonomia folclorica*. Argo, Lecce, 2005, 171 pp.
- BEDUSCHI L. (1983) - *Leggende e racconti popolari della Lombardia*, Newton Compton, Roma.
- BELLOTTA I. (1985) - *Leggende e racconti popolari dell'Abruzzo e Molise*. Newton Compton (Eds.), Roma.
- BERARDI F. (1901) - *Briciole di folk-lore umbro raccolte nel territorio di Baschi*, Tipografia V. Santucci, Perugia.
- BONAPARTE M. (1952) - *Psychanalyse et biologie*. Presses Universitaires de France, Paris.
- BURGALASSI S. (2003) - *Sant'Anna, una festa antica dai molteplici significati, anche attuali*. In: "Sant'Anna dei fiorentini. Storia, fede, arte, tradizione", a cura di Anita Valentini, Edizioni Polistampa, pp. 87-93, Firenze.
- CAMPANELLI A. (a cura di) (2001) - *Il tesoro del lago. L'Archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*. CARSA (Ed.), 73 pp.
- COLTRO D. (1982) - *Leggende e racconti popolari del Veneto*. Newton Compton, Roma.
- CARRELLA A. (2006) - *Il Pentamerone sarnese ovvero nuie 'a cca e lloro 'a llà*. RIPOSTES (Ed.), Battipaglia (SA).
- CARLETTI N. (1787) - *Storia della regione abbruciata della Campagna Felice*. Stamperia Raimondiana, 1787, 43, 1, 382 pp.
- CUSUMANO A. (1980) - *Il ciclo del grano nel Mazaese*. In: *La cultura materiale in Sicilia*, pp. 273-292, Atti del I Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo 12-15 gennaio 1978), "Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano", 12-13.
- DE NINO A. (1879) - *Usi abruzzesi descritti*. 1, Barbera, Firenze.
- DE NINO A. (1883) - *Usi e costumi abruzzesi*. In: "Sacre leggende", 4, Barbera, Firenze.
- D'ONOFRIO S. (1987) - *Le passioni del compare*. "Versus. Quaderni di Studi Semiotici", 47/48, maggio-dicembre, pp. 47-64.
- FERRARI A. (2002) - *Dizionario di mitologia greca e latina*. UTET, Torino.
- FERRARA O. (1995) - *Arcaiche radici e diafane presenze: storie e miti di Sarno e dintorni*. Scala (Ed.) 182 pp., Sarno.
- FINAMORE G. (1890) - *Credenze usi e costumi abruzzesi*. Libreria Internazionale L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, Palermo. (Curiosità Popolari Tradizionali), 7.
- FISCHETTI C. (1926) - *Appunti sulla città di Sarno illustrata*. Salerno & Milone, Sarno.
- FRASSINETI M. B. (1976) - *La leggenda del lago Verde*. In: *Folklore modenese*, p. 137, Atti e memorie del "I Congresso del Folklore Modenese" indetto dalla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi e dall'E.N.A.L. Provinciale di Modena nei giorni 1-2 Novembre 1958, Aedes Muratoriana, Modena.
- FRAZER J.G. (1955) - *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, Part V: "Spirits of the Corn and of the Wild", 1, Macmillan & Co., London. (prima edizione, Londra 1914).
- GIACALONE F. (1990) - *Il culto delle acque e delle pietre a S. Maria di Pietrarossa: aspetti storico-antropologici*. "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 87, pp. 117-130.
- GREGOROVIVUS F. (1858) - *I monti Ernici*. In: "Passeggiate per L'Italia", 1, Ulisse Carboni, 1906, Roma.
- GUARINO P.M. & NISIO S. (2010) - *Il contributo della ricerca storico-archivistica nello studio dei Sinkhole della piana del F. Sarno (Campania, Italia)*. Atti 2° Workshop internazionale: "I sinkholes. Gli sprofondamenti catastrofici nell'ambiente naturale ed in quello antropizzato". 3-4 dicembre 2009, ISPRA, 87-98, Roma.
- LEONCINI L. (1548-1636) - *La fabrica Ortana*. Tratto da <http://www.ortedlf.it/LEONCINI1.htm>.
- LUDOVICO D. & NISIO S. (2010) - *Fenomeni di sinkhole nella Regione Molise. Primi esempi*. Atti 2° Workshop internazionale: "I sinkholes. Gli sprofondamenti catastrofici nell'ambiente naturale ed in quello antropizzato". 3-4 dicembre 2009, ISPRA, Roma.
- MARCHESE S. (1875) - *Compendio Storico di Cittaducale dalle origini al 1592*. Trinchi (Ed.), 230 pp., Rieti.
- MARTINIS B. (1989) - *Atlantide tra mito e leggenda*. Dedalo (Ed.), 232 pp.
- MASALA M.P. (2008) - *Il culto di Ercole in Sardegna*. Biblioteca di Sardegna-Documenta, Cargeghe.
- MAZZOLAI A. (1997) - *Guida della Maremma. Percorsi tra arte e natura*. Le Lettere, Firenze.
- NARDI C. (2003) - *Sant'Anna e gli antichi testi*. In: *Sant'Anna dei fiorentini. Storia, fede, arte, tradizione*, a cura di Anita Valentini, Polistampa (Ed.), pp. 73-81, Firenze.
- NISIO S. (2003) - *I fenomeni di sprofondamento: stato delle conoscenze ed alcuni esempi in Italia Centrale*. Il Quaternario, 16 (1), 121-132.
- NISIO S. (2008) - *I fenomeni naturali di sinkhole nelle aree di pianura italiane*. Monografia Mem. Descr. Carta Geol. d'It., 85, 475 pp., Geda, Torino.
- NISIO S. (2010) - *Geologia storica per lo studio dei fenomeni di sinkhole*. In: *Geomitologia. Dei Uomini. Natura tra geologia e storia*. Rivista Abruzzese, 36-71
- NISIO S. & SCAPOLA F. (2010) - *I sinkholes nel Frusinate*. Atti 2° Workshop internazionale: "I sinkholes. Gli sprofondamenti catastrofici nell'ambiente naturale ed in quello antropizzato". 3-4 dicembre 2009, ISPRA, Roma.
- NISIO S. & VENTURA G. (2010) - *Le ricerche storiche nello studio dei fenomeni di sprofondamento. Alcuni esempi nelle aree Appenniniche*. Atti 2° Workshop internazionale: "I sinkholes. Gli sprofondamenti catastrofici nell'ambiente naturale ed in quello antropizzato". 3-4 dicembre 2009, ISPRA, 114-130, Roma.
- NOBILIO E. (1962) - *Vita tradizionale dei contadini abruzzesi nel territorio di Penne*. Leo S. Olschki (Ed.), Firenze.
- ORFEO MARCHESE DA HORTE (1548-?) - *L'Amorose Fiamme*. Tipografia Quantini, Viterbo.
- PEDROJETTA G. (1991) - *Un "libercolo" secentesco per "domnicciole": il "Prato fiorito"*. In: Valerio da Venezia, Editions Universitaires, Fribourg.
- PINCHERLE M. (1991) - *La civiltà minoica in Italia. Le città saturnie*. Pacini (Ed.).
- PITRÈ G. (1904) - *Studi di leggende popolari in Sicilia*. Clausen, Torino.
- PRATO FIORITO DI VARI (1637) - *Esempi; Parte seconda, divisa in Sei Libri*. Per il R. P. F. Valerio Venetiano, Cappuccino, Autore della Prima Parte. Con due Tavole, una de i Capitoli, et Esempi, e l'altra delle Materie, e cose più Notabili, Presso Giacomo Sarzia, In Venetia, 1637.
- ROMEO DI COLLOREDO P. (2007) - *Montecelio a Mezzanotte spiriti, fantasmi e folletti della tradizione cornicolana*. 64 pp., Montecelio.
- ROLLAND E. (1967) - *Faune populaire de la France. Noms vulgaires, dictons, proverbes, légendes, contes et superstitions*. Tome 2: "Les oiseaux sauvages", Maisonneuve et Larose, Paris.
- SIANI N. (1816) - *Memorie storico critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno della città di Sarno e del suo circondario*.
- SIMEONI M. 2005 - *Censimento dei templi pagani italiani riutilizzati per chiese cristiane*. CD-Rom. (Vinalia priora).
- TRABALZA C. (1898) - *Folklore umbro. La leggenda dell'Aiso. L'Umbria*. Rivista d'Arte e Letteratura, 1, 17, 10 settembre, pp. 133-135.
- TRABALZA C. (1914) - *Due leggende nel territorio di Bevagna (Umbria)*. Lares. Bollettino della Società di Etnografia Italiana, 3, 2-3, pp. 151-161.
- VAN GENNEP A. (1946) - *Le folklore des Hautes-Alpes. Etude descriptive et comparée de psychologie populaire*. Tome 1, G.P. Maisonneuve, Paris.
- VAN GENNEP A. (1998) - *Le folklore français. Cycles de Mai, de la Saint-Jean, de l'Été et de l'Automne*. Robert Laffont (Ed.), Paris.